LEGIONARIO - Roma

97 NOV 1928

La lingua italia

Non desideriamo nè punto nè poco entrare in polemica su quanto si è scritto in questi giorni sulla stampa ellenica, a proposito della nostra lingua e della sua obbligatorietà nelle scuole delle Isole Egee oggi sotto il nostro incontestabile dominio. Non è lo scopo di queste note discutere la questione, e d'altra parte poi, la stessa campagna giornalistica ellenica, a parte la inspirazione, non mirava ad impedire la divulgazione della nostra lingua in Egeo. In altri scritti sull'argomento, abbiamo sostenuto quello che è il nostro logico diritto, e cioè di adoperarci con *tutti* i mezzi a propagare l'uso e quindi la conoscenza della nostra lingua. Si comprende che in primo luogo si eserciti il nostro diritto, là dove nessuno ce lo può contestare, cioè su di un territorio sul quale sventola il tricolore.

Ciò che a noi preme — invece ora — si è parlare della divulgazione della nostra lingua in terra straniera, ed in terra che dista dalla Patria nostra assai meno ancora di quanto chilometricamente ci separi. Il fatto che non abbiamo frontiere terrestri colla Grecia, si può dire avvicini ancor più le due Nazioni, poichè non appena le nostre navi mettono la prora verso l'Oriente è la Grecia che trovano sulla loro rotta.

Per poco che si sia viaggiato traverso le isole Jonie, non si può rimaner indifferenti ai molteplici segni visibilissimi del nostro remoto passaggio in quei territori. Oltre alle vestigia diremo monumentali, ve ne sono di quelle etniche che saltano agli occhi del visitatore, come non è trascurabile il fatto di trovare gran numero di isolani che portano cognomi del più puro italiano, anche se l'ortografia di essi, per uso locale, è stata in certo modo alterata.

L'Italiano, che giunge nuovo nella Grecia continentale, ad Atene, che ne è veramente il centro propulsore ed il cuore, come quello che vi abita non vegetando, ma vivendo e vivendo di vita italiana, rimangono colpiti di vedere le vetrine dei librai come quelle delle Agenzie giornalistiche, rigurgitanti — è la parola — di pubblicazioni francesi, inglesi e persino tedesche, ma quasi del tutto sprovviste di pubblicazioni italiane.

Abbiamo, a titolo di documentazione, fatto un giro diremo « editoriale » in questi negozi, e la nostra inchiesta ci ha portato alla conclusione che il libro ed il giornale italiano non esiste sessanta per cento per colpa degli italiani. Perchè? Ecco il perchè. Anzitutto, le nostre Case Editrici, a differenza di quelle francesi soprattutto, pretendono che la libreria o l'agenzia paghi quattrini sonanti le ordinazioni dei libri, e rifiutano perentoriamente di darne un certo numero in deposito. In secondo luogo perchè (e parliamo con documenti) allorquando qualche agenzia di buona volontà, accetta queste condizioni alquanto egoistiche, riceve in contraccambio uno « stok » di pubblicazioni che in Italia non si vendono e si cerca cioè, con questo sistema, di passarle all'Estero. Una letteratura cioè più o meno interessante, più o meno secondo i gusti del lettore, che in Grecia — per affinità di razza si badi — ha su per giù gli stessi gusti del lettore italiano.

L'esportazione del libro — e dicendo libro intendiamo implicitamente tutto ciò che si stampa — non è fatta con giudizio. Abbiamo assistito « de visu » al ricevimento di tre fascicoli di una nostra rivista, richiesta da un lettore ad una Agenzia giornalistica di Atene. Di puro invio — i tre fascicoli erano fatturati *lire nove* che al cambio attuale sono la bellezza di 34 Dracme....! Alla medesima Agenzia vedemmo giungere pacchi e casse di romanzacci francesi che saranno posti in vendita a 10 dracme l'uno compreso un guadagno del dieci per cento per l'Agenzia stessa, e da pagarsi a vendita eseguita.

In Italia, ove si sono fatti — in virtù del Fascismo — progressi enormi in fatto di organizzazione, manca ancora un ente unico per l'esportazione del libro, ente al quale gli stranieri che lavorano in questo genere di attività, possano rivolgersi sicuramente ed avere ciò che c'è di meglio, di più nuovo, di più corrente in fatto di pubblicazioni.

Queste *Ente* che noi vorremmo fasci-

N.

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. C. I. - Milano - N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (12)

TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del mondo

Leggasi a tergo

BIBLIOGRAFIA FASCISTA - ROMA

- NOV 1926

no, Gobetti, 1923, in-16, pp. 180.

SANDOMIRSCHII G. *Fascism.* — Mosca, Gost darstvennoie Isd., 1923, in-8.

— *Italja nascih duei* (L'Italia dei giorni nostri Mosca, tip. Crasnui Proletarii, 1926, in-8, pa gine 107.

SANJUST S. *I pionieri dell'Italia Imperiale parlamento nazionale.* — Milano, Bottega Poesia, 1923, in-8.

SARFATTI M. *The Official Life of Benito Mu solini* - Introd. by Mussolini. — London, Bu terworth, 1924, in-8, pp. 357.

— *Dux* - pref. di B. Mussolini. — Milano, Mor dadori, 1926, in-16, pp. 324.

SAVINO E. e CATENA D. *Italia Nova* - pref.

GALLERIE[1]

S'immagini di entrare nel palazzo fastoso d'un principe romano, discendente di papi e di guerrieri, parente di diplomatici e d'uomini di Stato e collaterale di qualche casa regnante. Le nobili sale, tenute in una penombra discreta, abbracciano l'anima del visitatore con la loro ampiezza fresca e silente. Dopo qualche istante, l'occhio, avvezzatosi a quella mezza luce, mantenuta uguale e uniforme dalle tende di broccato, comincia a distinguere gli oggetti: si ferma sopra un arazzo dalle dolci tinte sbiadite, si indugia su di una statua ritta nel vano d'una finestra e balenante nel lucore ambrato del marmo antico, va da un argento sbalzato a un bronzo cesellato, da un Murano trascolorante nelle tinte ineffabili dell'aurora a una maiolica lampeggiante nei crudi splendori dello smalto. Dalle pareti tese di damaschi preziosi, di velluti controtagliati simili a prati smaltati di fiori innaturali, guardano ritratti e ritratti; sono i pieni armoniosi ritratti del Cinquecento, i quadri del Seicento appassionato e tragico, che da uno sfondo fuligginoso, come da un gorgo di tenebre, lasciano affiorare alla superficie volti pallidi e consumati per un interno segreto travaglio; le pompose e ridenti figure settecentesche delle dame incipriate nelle vesti rigonfie: i fini volti intagliati nell'avorio e sormontati dall'alta pettinatura delle gentildonne 1830, che cominciavano a cospirare con Mazzini. Più su, nella vôlta, si arcua un fresco mitologico, un'Aurora circonfusa di luce, una Flora che sparge a piene mani i suoi fiori, una Pomona carica di frutti opulenti, secondo la larga e ariosa maniera tiepolesca.

Se vi guida il padrone di casa, potete star certi che alla gioia degli occhi s'accompagna la gioia dell'udito. Egli è un gran signore, avvezzo a dominare, con un senso atavico d'imperio diffuso su tutta la persona, in ogni suo gesto, in ogni suo atteggiamento, ma temperato da quel fare prettamente romano, che è famigliare senz'essere mai confidenziale, e semplice con bontà. Accompagna il visitatore con una pacata amabilità, che sorride benevolmente agli scatti dell'entusiasmo e al grido soffocato dell'ammirazione, e largisce ogni tanto, ma senza annettervi molta importanza, un aneddoto scherzoso, una osservazione acutis-

[1] Ugo Ojetti, *Cose viste*, Milano, Treves, 1926.

sima, un ricordo patetico e appassionato. Quando esce da quelle sale, l'ospite ha l'impressione confusa, ma tenace d'aver veduto un mondo.

Tale Ugo Ojetti, gran signore dello stile e dello spirito: tale la sua opera, divisa in tre tomi, *Cose viste*. Non a caso ho intitolato *Gallerie* queste mie brevi note. L'autore che ha veduto e osservato un'infinità di luoghi, di cose e di persone, le ha incise nel suo libro con una giustezza di memoria sorprendente e con una potenza di evocazione mirabile. Egli è romano, largamente e signorilmente e liberalmente romano. Qualche parte della virtù sovrana con cui gli storici romani sapevano delineare in mezza pagina una figura umana, che ci fa palpitare ancor oggi per la sua vivezza immortale, qualcosa della maestria incomunicabile con cui lo statuario romano sapeva scalpellare nel marmo un esemplare di vita umana, è ben passata in Ojetti. Egli è cresciu[illegible] tra il Collegio Romano e S. Ignazio, nell'ariosa luce di quelle grandi arcate del cortile a quadriportico, tra le vaste terrazze e le sale profonde, tutte impregnate della solidità, chiarezza, e nobiltà gesuitica. I Padri Gesuiti, depositarî della più schietta e verace tradizione romana – classica e cattolica – gli hanno infusa quella unità perfetta di stile, quel perfetto equilibrio di giudizio, quell'altezza dell'espressione e della visione, che sono precipue virtù della grande Compagnia. Per questo l'Ojetti si riallaccia a quella magnifica tradizione di romanità da cui ebbe origine e da cui trasse vita il movimento arcade: per questo l'Arcadia è ben lieta di annoverare l'Ojetti fra i suoi soci che più le fanno onore.

I tre volumi comprendono il quadriennio 1922-1925, commentando gli avvenimenti più importanti svoltisi in quel periodo e le figure più eminenti che campeggiano tra gli avvenimenti. Sullo sfondo livido d'un cielo in tempesta si leva la figura nobilmente austera di S. M. il Re, che nelle ore tragiche subito dopo Caporetto, si oppone eroicamente al panico dei ministri e dei generali nostri e alle subdole, melate insidie degli alleati. Sulla possa verde-schiumante dell'Adige e la gran conca rosea dell'anfiteatro, a Verona, si profila l'agile figura da cavaliere di leggenda, del Principe Ereditario. Il Primo Ministro è colto, maestrevolmente, nel mobile gioco della maschera faciale potentissima, che rivela la sua duplice natura: il poeta sitibondo di bellezza e di bontà e l'uomo di Stato freddamente e inflessibilmente padrone di sè, degli uomini, delle vicende. Spiriti raffinati e nostalgici di irrequieti e di esteti come Loti e Louys, ardenti nature di combattenti e di polemisti come Barrès e Adam, passano accanto al condottiero Cadorna, ai plasmatori e creatori della verità immortale, Gemito, Rodin, Bourdelle; agli analizzatori delle

leggi che governano l'espressione della verità, Suarès, Valéry, Viani. Quadri e quadri si seguono, largamente pennelleggiati, alla maniera fiamminga: un pranzo da Armando Brasini, una ascensione a Monte Céceri, una visita a Emilio Zago, una gita al Santuario di Montenero.

Un nome m'è salito spontaneo alle labbra dopo la lettura di questo libro: Sainte-Beuve. Le *Causeries du lundi* possiedono del pari questo inimitabile dono di dar vita a tutto quello che toccano, con una potenza di evocazione che ha del miracolo. Non sembri strano che io ravvicini un romano a un francese. Prima di Sainte-Beuve, per giungere all'arte vera, la Francia aveva dovuto farsi, con Luigi XIV, latina e romana.

HILDA MONTESI-FESTA.

Nota letteraria.

La rinascita spirituale che è la caratteristica della vita d'oggi, dopo il baccanale del dopoguerra, e il sanguigno delirio bolscevico, la reintegrazione dei valori religiosi promossa e favorita dal Governo Nazionale, una maggior serietà e consapevolezza di vita diffusa e raccomandata dall'alto con la parola e con l'esempio non possono non riflettersi anche nella letteratura d'oggi.

Nobilissimo documento, *Lazzaro* di G. A. Borgese: il grande scrittore siciliano ha ripreso nel suo dramma l'episodio commoventissimo e celebratissimo del Vangelo, per trattarlo col trepido rispetto e la delicata pietà del *temente Iddio* e concludere che non vi può essere altra risurrezione al mondo che quella dello spirito in Cristo: il protagonista vanamente risorto a metà, nella carne livida già per il tocco della morte e tutta percorsa da un pigro ribrezzo, esce in un clamore trionfale incontro a Nostro Signore che avanza in una nube di luce sulla strada di Betania.

In *Pane e vino*, il fiero cristiano fiorentino, Giovanni Papini, canta le cose semplici e pure, cordiali ed eterne al pari della spiga e del grappolo; canta le sue bambine dal dolce nome, il cielo stellato, la campagna rabbrividente all'alito di Dio, invoca la Vergine e i grandi spiriti contemplativi dei santi e dei poeti, S. Francesco, Dante, Leopardi, Michelangelo, Beethoven.

Il giovine scrittore piemontese pervaso da un sincero travaglio spirituale, Salvator Gotta, nel suo ultimo bel volume del ciclo dei *Vela*,

intitolato *Ombra, la moglie bella*, studia, con un tremore d'accoramento, il preoccupante fenomeno della donna, che, al giorno d'oggi, è arrivata al primo piano della vita pubblica e vi si mantiene, audace e proterva, stimolando le basse passioni dell'uomo e diventando piuttosto la sua nemica che la sua compagna. Il Gotta invoca per essa il ritorno all'antica tradizionale semplicità e modestia di vita e si augura che la parola d'ordine per questo movimento parta dal Fascismo e dal suo Duce.

Marino Moretti, nel suo ultimo volume *Il Segno della Croce*, narra con la delicata benignità con cui egli suole considerare le miserie degli umili, la vita d'una povera serva che fatica, patisce e muore, attingendo forza dal mistico segno della croce, ossia da un atto di piena adesione alla divina Volontà.

Ultimo, ma tale solo cronologicamente, mi piace di additare il libro di Margherita Sarfatti, *Dux*. L'ascensione eroica della personalità più affascinante che sia apparsa nella nostra epoca è narrata in questo volume col senso profondo d'uno storico e la grazia incantevole d'una donna di genio. Libro denso di virtù formativa: che vorrei raccomandato a tutti i giovani d'oggi.

h. m. f.

4
Patria degli Italiani
BUENOS-AYRES
9 GEN 1927

IL PROF. MUSSOLINI

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

ROMA, dicembre

Nell'ottobre del 1901 il maestro elementare Benito Mussolini — giá rifiutato dalla natía Predappio, come segretario comunale — cominciava ad iniziare ai misteri crittografici dell'abbecedario quaranta marmocchi di Pieve di Saliceto, frazione del comune di Gualtieri, nell' agro emiliano. Venticinque anni dopo, esattamente giorno per giorno, il professore Mussolini, giá da quattr' anni governatore di quel piú grande comune che é l' Italia, inaugurava l'anno accademico dell' Universitá di Perugia alla presenza del fiore della cultura italiana ed europeo, avendo per platea il mondo intiero.

Come "carriera", sia nel campo dell' insegnamento che in quello amministrativo, non c' é male!

I biografi di Mussolini, (intorno al quale si va formando una biblioteca, che s' avvia ad essere imponente come quella napoleonica), non hanno potuto affermare che le lezioni del maestrino di Pieve di Saliceto abbiano un interesse storico, (peró, quale insegnamento di storia e di vita nell' ultimo tema da lui dettato: "Perseverando, arrivi!"), ma la propulsione del Professore di Perugia ha messo in soqquadro tutte le Cancellerie e le redazioni di Europa e d' America, tanto che l'avvenimento, a due mesi di distanza, é ancora di attualitá. Infatti, tutte le volte che un salvatore della pace del mondo vuol dimostrare che l'imperialismo italiano mette in pericolo la medesima, cita invariabilmente "li discorso di Perugia". Bene ha fatto dunque Casa Mondadori ad inaugurare la sua nuova collezione 'Politeía" (Biblioteca di cultura politica e sociale — Benito Mussolini — "Roma antica sul mare"; Milano, L. 10), stampando in una elegante edizione, la cui luminositá tipografica sembra rispecchi la chiarezza cristallina del contenuto, la tanto discussa e incriminata "lezione" dell' eccezionale Professore. Una lezione, che a leggerla cosí a prima vista, un' anima candida ha tutto il diritto di domandarsi: E' tutto quí? e tanto chiasso per cosí poco? Perché, in fin dei conti, si tratta di un'autentica lezione di storia antica. Senonché, da questa lezione di storia moderna, ció che appunto ha sima intenzione... didascalica di stora moderna, ció che appunto ha allarmato — e giustamente, bisogna riconoscerlo — i capaci stomaci anglo-francesi, che si trovano nel momento piú delicato della laboriosa digestione dell' opulento pasto di

hanno fatto una scoperta peregrina per riconoscere come la lezione, fatta di potenti scorci su cui é un continuo lampeggiamento di riferimenti... attualistici, forse piú ad essi diretta che all' uditorio universitario di Perugia. Anche perché la sua conclusione contiene una "morale" di non dubbia chiarezza: "Si puó dunque affermare che Roma fu potente anche sul mare e che questa potenza fu il risultato di lunghi sacrificii, di una incrollabile tenacia, di una tetragona volontá. Queste virtú valevano ieri, varranno domani e sempre". (Dove ritorna il motivo fondamentale della vita di Mussolini e dell' ultima lezione di Pieve di Saliceto: "Perseverando, arrivi!"). Morale, pertanto, di pretto stile mussoliniano e che ha il valore di una promessa e di un programma, promessa, che sará mantenuta, e programma che sará svolto.

La guerra, dunque, contro il mondo per la conquista degli Oceani, come quella di Roma contro Cartagine per la supremazia del Mediterraneo?

Ohibó, i pudibondi ruffiani del ginevrismo mentiscono consepevolmente quando accusano l' Italia di fare una pericolosa politica di avventure. Piú semplicemente invece la realtá é un' altra. Questa: che l' Italia, nella piena maturitá della sua forza, consapevole della potenza del suo lavoro, non piú disposta a soffocare nella prigione marittima in cui é rinchiusa, stanca di essere ricattata a motivo della sua povertá di matere prime, premuta dal bisogno di dare sfogo ai suoi crescenti commerci e alla sua eccedenza demografica, ha posto nettamente davanti al mondo il problema della sua espansione. Ora, questo problema non é affatto detto che debba essere necessariamente risolto con la guerra. Basta che altrove si capisca la necessitá della sua soluzione e si proceda perció alla revisione della politica egoistica e mercantile, che finora ha dominato le Cancellerie europee e che ha dato quei frutti di tosco e di cenere che tutti sanno. La politica ferma e dignitosa dell' on. Mussolini, pertanto, tende precisamente ad aiutare le troppo lente e tarde comprensioni altrui. Ed é perció una politica essenzialmente pacifista, in quanto é appunto... didascalica. Come il discorso di Perugia.

×

Rileggiamolo questo discorso, in cui la poderosa sintesi storica diventa, in definitiva, la interpreta-

vera in tutti i tempi, per tutti i pòpoli), di una delle piú grandi leggi che regolano il divenire delle nazioni: e cioé che la potenza di un popolo é in rapporto diretto con il suo potere marittimo. "Senza il dominio del mare — dice Mussolini, nella declaratoria della sua lezione, — Roma non avrebbe conquistato, né potuto conservare l'impero". Legge ferrea, fondamentale ed insuperabile che tutte le costruzioni imperiali hanno conosciuta e verificata: da Roma alla Spagna, alla Francia, all' Olanda, all' Inghilterra.

Come tutte le manifestazioni dell' on. Mussolini, anche questo discorso porta i segni inconfondibili e caratteristici della sua oratoria singolarissima e personale.

Ma é egli, poi, un oratore nel senso ordinario che noi diamo a questa parola?

Egli é, prima di tutto, ed é rimasto, un giornalista. La sua stessa azione di governo proviene da una mentalitá giornalistica. Cosí, quando parla, egli non pronunzia dei discorsi, ma "dice" degli articoli di giornale. Drammatizzatore espertissimo d' immagini e d' idee, aggettivatore veemente e pittoresco, dosatore sapiente di effetti egli parla — se mi si consente l' immagine — in caratteri tipografici.

Il suo periodo breve, secco, victorhughiano, é costellato di "corsivi" e di "grassetti" e si avvale di tutte le risorse della "linotype". Come nei suoi articoli, egli cerca nei suoi discorsi non delle parole, ma dei proiettili, anche se qualcuno gli debba scoppiare nelle mani. E parla un suo linguaggio chiaro, incisivo, tagliente, che penetra in cavitá, per dirla con una espressione chirurgica. Parco d' immagini, quelle che trova sono di una sconcertante originalitá. C' é giá tutta una crestomazia di sue frasi divenute proverbiali e che giá da un pezzo hanno varcato le frontiere della lingua italiana: dall' "aula sorda e grigia" con cui espresse, subito dopo la marcia su Roma, il suo disprezzo per il parlamentarismo e ne fece presagire la fine, alla regola di vita indicata ai suoi gregarii: "nudi alla meta"; dal nietzchiano "vivere pericolasamente" all'equazione prettamente fascista: "parola - azione"; dalla "nazione di vent' anni" in cui dell'Italia di Vittorio Veneto, all'annunzio del contrattacco alle opposizioni aventiniane e della ricostruzione fascista dello Stato: "ora viene il bello", e a tante altre espressioni divenute, come queste, popolari ed internazionali. E siccome sa sempre quel che vuole e dove vuole arrivare; cosí, il condizionale ipotetico, le ambigue anfibologie, le caute attenuazioni, le prudenti perplessitá non entrano nel suo stile. Le sue parole sono la diretta estrinsecazione della sua volontá inflessibile, delle sue intenzioni prodigiose, delle sue convinzioni incrollabili. E dice: "dichiaro"; "affermo" — con la sicurezza di chi sa che nulla e nessuno puó resistere alla veritá delle sue enunciazioni o al compimento dei suoi propositi o alla marcia rettilinea della sua volontá:—ció che fa trasecolare coloro, che sono abituati alle schermaglie verbali e alla tortuosa diplomazia del costume parlamentare.

Fin nel gesto, egli é un oratore diverso da tutti gli altri. Niente braccia trincianti l' aria come ali di mulino a vento, niente pugni sul tavolo, niente dondolii scomposti del corpo. Si puó dire, anzi, che egli non abbia gesti, se se ne eccettui quello caratteristico, in cui é raffigurato su la copertina del magnifico volume di Margherita Sarfatti ("Dux"; Mondadori, Milano): una mano nella tasca dei pantaloni, e l' indice e il pollice della destra congiunti su la fronte, come per estrarre dal cervello le parole, che egli sa di dover dire: quelle, e non altre, e che egli scaglia, per cosí dire, su l' uditorio, giá sicuro che esse coglieranno nel suo segno prefisso. Ed anche la sua voce chiara e sonora, ma non forte, di rado s' innalza: ma quando talvolta s' allarga e si eleva in uno scoppio, fa l' effetto di un tuono che accompagni un piú vivido e folgorante lampo del sentimento o del concetto che sta esprimendo.

Piú che persuadere soltanto, egli domina; non trascina, travolge; oratoria, come dicevo, personalissima, che in ogni discorso, sui piú vari argomenti e nelle piú disparate circostanze trova la sua espressione plastica uguale e diversa nel tempo stesso. Cosí questo discorso di Perugia. Anche quí, come sempre, egli sdegna le sapienti preparazioni e i preamboli verbosi. "La storia marittima di Roma antica, ci pone dinanzi questi punti interrogativi: Roma antica fu anche brillante sul mare? Roma fu anche una grande potenza marinara? L' Impero di Roma fu anche marittimo? Rispondo affermativamente a questi punti interrogativi. Roma fu anche una grande potenza marinara". E' la impostazione della sua tesi, che poi svilupperá punto per punto, in un ordinamento che ha una logica irresistibile e una forza di persuasione incontrastabile, oltre che un' armonica bellezza formale.

Rileggete tutti i suoi discorsi, ed anche tutti i suoi articoli. Il procedimento é analogo. Egli mette in immediata comunicazione i cervelli, che lo ascoltano o lo leggono, con l' idea che vuole esprimere, inchiodandoli, per dir cosí, sul terreno che egli ha scelto.

E come entra in argomento senza preamboli, cosí finisce senza i pistolotti retorici cari agli oratori di assemblee, di comizii, di aule giudiziarie e di conferenza in fregola di applausi. Il discorso di Perugia finisce con la lapidaria conclusione piú sopra ricordata. Conclusione, che, come dicevamo, ha appunto allarmato i candidi e disinteressati difensori dello "statu quo"... di Versaglia. Conclusione, peró, strettamente conseguenziale della "lezione" e che non nasconde, anzi, ostenta il meditato proposito di porre il problema italiano del Mediterraneo. Cioé, il problema di Roma di fronte a Cartagine, seppure alquanto complicato e spostato nei suoi termini. Problema vecchio, preesistente alla stessa, Roma, e che, in ogni ciclo storico, assume aspetti diversi, che lo rifanno nuovo. Ma qui non se ne vuole rifare la storia, né cercare di determinare le leggi. Vuolsi soltanto notare che, in realtá, non esiste "un problema mediterraneo", ma esistono, invece, tanti problemi mediterranei quanti sono i popoli, che nel romano "Mare nostrum" s' affacciano o hanno bisogno di passare per le sue vie. Ora, il problema mediterraneo italiano é duplice: di libertá e di espansione. La guerra, con l'eliminazione, (soltanto provvisoria, non dimentichiamolo), della Germania dalle competizioni asiatiche ed africane, dell' Austria-Ungheria tendente a Salonicco, della Russia zarista, che mirava ad Alessandretta e all' apertura degli Stretti, con la mutilazione e la quasi totale esclusione della Turchia dall' Europa, con il mandato siriaco alla Francia e il protettorato inglese sui nuovi stati arabi, se ha risolto il problema per gli altri, lo ha invece aggravato per noi. Bisogna, perció, che esso, in stretta connessione con tante altre questioni vitali per l'Italia, sia risolto anche nei nostri confronti. Pacificamente, s'intende, ma con una larga comprensione dei nostri interessi e dei nostri diritti.

Questo é il senso del discorso di Perugia. Tutto il resto, é fantasia.

RENATO LA VALLE

N. 2

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Leggasi a tergo

Azioni Italiana

Caracas

23 GEN 1927

Chi e' Mussolini

IL "CLUB" DEL VILLAGGIO

I Mussolin, Capitani di popolo—Un rivoluzionario di Romagna
La signora Rosa

La grande scrittrice Signora Margherita Sarfatti, ha pubblicato recentemente un libro, pieno d'interesse, su S. E. Mussolini, intitolandolo "Il Duce" —Da questo libro riproduciamo qualche Capitolo:

Ancora oggi, esiste in Romagna una "via dei Mussolini", ed esisteva un arengo e una torre. Del casato, che certo venne dal mestiere di fabbricanti o venditori dei finissimi lini di Mossul d'Asia, rimasero tracce e documenti anche a Venezia. Questa gente della torre diede fieri partigiani e capitani del popolo alla guerresca Bologna del Duecento, quando un Capitano del popolo era insieme legislatore e uomo d'armi.

Non sappiamo se fosse loro discendente il signor Alessandro Mussolini, fabbro e poi oste nel casolare di Varano di Costa, un gran fabbricato sul pendio di una collineta a Dovia, frazione del paesello di Predappio nel Forlinese. Non di rado, in quei tempi turbinosi, una famiglia cospicua decadeva dal proprio rango, se trionfava la fazione avversa, e si riconfondeva con il popolo.

Benché semplice artiere, il signor Mussolini non era uomo rozzo. Ancora giovanissimo, seguace di Bakunin e Andrea Costa, fu coinvolto nei processi politici che segnarono i primi fasti della propaganda socialista in Italia, e specialmente nella Romagna, terra classica di tutte le sedizioni. Da figlia e colonia devota, l'antica Romandiola sempre conservó nelle vene un poco del fermento rivoluzionario del *populus* vero di Roma.

Il signor Alessandro aveva scontato parecchi mesi di carcere, prima che intervenisse il condono del rimanente della pena al quale era stato condannato

Chi non ha vissuto almeno una estate in Romagna non sa quanto in terra la vita materiale possa essere facile, larga e gaudiosa Ogni aia ha il suo gallo che canta, da ogni plaustro di contadini si rovescian corbe fragranti di frutta e verdura, ogni paranza che arriva dal fondo dell'orizzonte, ad ali spiegate pel cilestrino Adriatico, rigurgita di grossi crostacei e argenteo pesce guizzante.

Non é meraviglia che il romagnolo sia fortemente attaca to alla sua terra, e non voglia saperne di emigrazione. Battagliere ed edonista, vuole lavoro a casa sua, e quando non ne trova, congiura contro il governo, perché glielo fabbrichi. La mano d'opera, impiegata in costose imprese antieconomiche, arricchí peró alla fine l'Italia, e condusse al frazionamiento della proprietá, a una classe nuova di piccoli proprietari diligenti e agiati. Le famose cooperative rosse della Romagna non ebbero altra origine che tale volontá tenace; non altra origine il movimento sovversivo dei bracciani, né quello delle risaiole, né i conflitti per le trebbiatrici. Anche per questo, il romagnolo é un animale accanitamente politico. "Terra ferace, uomini feroci", disse non so quale Cardinale Legato.

Non ho mai visto neppure una donna di Romagna, una massaia popolana, *l'arzadora*, la reggitrice, come dicono laggiú, non rispettare le passioni politiche dei suoi uomini: *è partì e non più*, dicono brevemente. Belle e libere Nausicae giovinette, poi consorti di uomini gravi, reggono la casa con fiero senno.

L'officina del fabbro di Dovio, sindaco del paese e giá vittima politica, si trovava naturalmente indicatissima, un trenta o quarant'anni fa, a fungere da *club*. Il padrone, conviviale e cordiale, badava alle idee piú che ai quattrini, e ofriva litri per inaffiare la discussione e galletti arrosto per sostentarla.

In un angolo della casa, una figuretta di donna esite e fine, non che protestasse, ma si vedeva che pativa di tante parole vane e si sdegnava della trop-

---

po sfrutattata bontá del marito. Era la signora Bosa, la mae | con la za pud

po sfrutattata bontá del marito. Era la signora Bosa, la maestra del villaggio, ancor giovane e tenuta in grande venerazione dalla gente bonaria e rozza che l'attorniava.

Faceva scuola nelle camere sopra l'officina, e il martellare dell'incudine e il ruggire della fiamma al soffio del mantice accompagnavano la sua voce, mentre insegnava a ragazzini e bimbette la poca scienza ad essi utile, e mostrava, con l'esempio e il sorriso, la grande arte che non si spiega ed é necessaria: saper essere buoni.

Tutto fa male, alle creature troppo superiori al proprio ambiente, come era la signora Rosa. Fasci di nervi martoriati, forma piaga nel loro cuore ció da cui gli altri si liberano con una facezia e una risata. Una corazza di apparente stoicismo li difende, non dalle ferite, solo dalla compassione altri e non la scambierebbero con la felicitá degli esseri senza pudore spirituale. Al suo adorato primogénito, Benito trasmise con orgoglio la parte migliore di se. E pur soffriva anche lui, di quel sistema nervoso sempre pronto a spezzarsi eppur forte, come il suo proprio. E piú lo amava, come sempre é delle mamme, per la sofferenza e per la rassomiglianza.

Il popolo che ha l'intuizione e il rispetto delle vere superioritá, e ama collocare sempre piú indietro negli anni quanto é bello e buono, sino alla mitica etá dell'oro, riassumeva il suo elogio con una frase: l'é una donna all'antica. Gli eroi di Omero consideravano se stessi come gli infrolliti discendenti di generazioni ben piú agguerrite e nobili; e "donna all'antica", in Romagna significa la sintesi delle piú austere virtú: forse un inconsapevole ricordo delle antiche matrone.

LA FIAMMA INQUIETA

I ritrovi nei campi.-Un bambino della domenica.-Castighi paterni.-Un deputato al mantice.-Acrobazie al volante.-Scavalcando le tombe, piú oltre.

In fondo alla classe, o sulla cattedra accanto alla maestra, un bimbetto faceva disperare, si cacciava a quattro zampe sotto i banchi, spaventava le bimbe e pizzicava i ragazzi. Quel che voleva, voleva, piantando in faccia due occhi, cosi grandi e fieri nel viso magro, sotto la fronte convessa, che metteva soggezione ai piú grandi: ad una soprattutto, che aveva sette anni, ed era la piú bella delle bimbette. Egli la aspettava nei campi, e sbucava dalla siepe all'improvviso per farle paura.

"Dammi un bacio, Marietta." Poi le tirava la treccia per fare i cavalli, poi la piantava, brusco e impetuoso, subito stanco del gioco di lei. "Va, adesso, va via."

Tornava, mogia, a fare la buona scolara.

Era nato il 29 luglio 1883, una domenica di grande sole, di grande estate, "quando matura il grano", e tutte le campane sonavano a festa. E una credenza popolare, cara al Goethe, afferma che i bambini della domenica hanno il destino solare.

Durante una sosta forzata della sua irrequietudine, in prigione, si concesse il raro lusso di ripiegar su se steso, e raccontare queste cose della sua infanzia, in un vecchio quadernetto scucito, che Arturo Rossato, molti anni fa, ebbe in prestito e di cui pubblicó qualche pagina. Poi, con caratteristica noncuranza, l'autore lo lasció smarrire.

Mentre i bambini sono generalmente avidi di emozioni, e ne ricercano gli stimoli dramatici con una sensualitá morbosa, appare da queste confessioni come egli ne rifuggisse sin dall'infanzia, forse perché le sentiva piú forte degli altri e piú addentro. Anche per questo lato, l'uomo ch'egli vuol essere si sovrappone all'uomo che é, formando una doppia e contradditoria natura. La possente memoria cerebrale, la delicata e vivace memoria del cuore balzano fuori con improvvise precisioni della coltura e del sentimento; preso all'improvviso, vi dice l'anno, il mese e il giorno che mori Beatrice di Dante; l'anno, il mese e il giorno,—14 luglio 1902— a Losanna, che la prima volta entró in carcere; e subito se ne morde le labbra, e si scusa accusandosi: "Sapete, io sono ignorante — molto ignorante —sapete, io non ricordo mai nulla, il passato non m'interessa—non esiste per me—esiste solo il futuro."

Malgardo la ricca vita interiore, di cui l'intuizione é la risultante fulminea, é vero che egli "vuole" vivere tutto teso verso l'avvenire, imponendo silenzio alla malinconica voce del ricordo, la quale ammollisce lo spirito guerriero del rischio, alla dotta voce dell'esperienza, la quale paralizza con il dubbio l'azione. Solo la prigionia fisica dell'uomo d'azione poté allentare un attimo la prigionia morale dell'uomo di sentimento.

(Continua)

N. 14

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

GAZZETTINO - Venezia

28 GEN 1927

« Barbiere di Siviglia » all'Opera di Chicago eseguita da noti artisti italiani e diretta dal maestro Morandoni. L'Ambasciatore è poi ripartito per Washington.

Kamenef in viaggio per Roma

MOSCA, 27 (per telegr.) — Kamenef è partito per Roma. (Stefani).

Da una corrispondenza da Mosca del pubblicista S. Aponte al « Corriere della sera » si apprende che Kamenef, il nuovo ambasciatore dei Sovieti in Italia ha dichiarato allo stesso sig. Aponte che il suo programma è di mantenere ed intensificare i buoni rapporti fra i due Paesi. Nel campo politico — egli ha detto — non esistono diretti contrasti di interessi Neppure lo stato presente della questione bessarabica, in relazione al trattato italo-romeno, potrà produrre turbamenti Gli attuali aggruppamenti politici in Europa possono permettere quasi sempre un'azione parallela dei due Governi.

Kamenef curerà l'incremento dei rapporti economici. Egli si propone di visitare l'intera Italia. Conosce soltanto Milano e Torino, dove fu prima della guerra. Una delle sue prime visite sarà per Gorki, suo antico amico.

S. Aponte ricorda che, in una delle sedute del Comintern (esecutivo dei Sovieti), Kamenef assunse un tono orettamente internazionalista, sostenendo vivacemente la necessità di riportare l'opera della Terza Internazionale sulle vecchie rotaie e di estendere la rivoluzione agli altri Paesi, e riferisce di aver rammentato queste parole all'ambasciatore russo chiedendogli qualche chiarimento in proposito. Kamenef ha risposto: «Non vado certo in Italia per suscitare la rivoluzione». Ha aggiunto che non può esprimere giudizi sul fascismo perchè non lo conosce abbastanza da vicino: lo studierà con interesse. Desidera conoscere Mussolini e porta con sè in viaggio una traduzione tedesca di « Dux » di Margherita Sarfatti

La morte d'un prode dell'indipendenza

N.

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. C. I. - Milano - N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del mondo

Leggasi a tergo

Brennero-Trento

1 FEB 1927

LETTERA VENEZIANA

Il Ponte della Vittoria

I sottopassaggi e le comunicazioni a Venezia fra le isole e le parti di Venezia

Venezia, gennaio

Quando i tramontati Consiglio Comunali e Provinciali, spesso vanamente, discutevano sui progetti del divenire della città, pareva che tutto dovesse cambiare o trasformarsi e che dopo ogni dibattito Venezia fosse pervasa da un fervore rinnovatore realizzatore. Invece dopo i tornei oratori e l'immancabile ordine del giorno, i progetti passavano all'archivio.

Così il 17 dicembre 1921, il Consiglio Comunale Veneziano deliberava la sostituzione degli attuali ponti in ferro austriaci, i quali ricordano l'oppressore, sul Canal Grande a Santa Lucia e all'Accademia, con altri più degni o con sottopassaggi.

Sono passati cinque anni e le rigide sagome dei due ponti ferrigni, sono sempre lì a deturpare il panorama veneziano incomparabile, malgrado che la spesa della loro manutenzione sia assai eccessiva.

Intanto in questo quinquennio sul problema dei ponti e sottopassagi si è scritto e progettato in modo straordinario, mentre rimane invece una sola incontrovertibile verità inesorabile: che il problema delle comunicazioni nella Laguna veneta, dei raccordi con la terraferma, dei passaggi attraverso il Canal Grande, rimane il più grave ostacolo alla rapida ascensione industriale, commerciale ed economica della Grande Venezia.

E' attualmente sulla ribalta dei dibattiti veneziani il progetto di un gruppo di veneziani presentato al Comune di un ponte in pietra all'Accademia a glorificazione dei Caduti, immaginato dall'Architetto Fagiuoli di Verona.

Il Podestà Conte Orsi resosi subito conto dell'efficace contributo tecnico che il progetto Fagiuoli avrebbe potuto portare all'avviamento risolutivo del grande problema veneziano, ha nominata una Commissione consultiva composta di Ugo Ojetti, Pompeo Molmenti, Gino Fogolari, Luigi Marangoni e Attilio Cadel.

Ettore Fagiuoli afferma che «un ponte a Venezia, deve avere un ritmo di linee e di colore che nasca dalla magnifica tradizione ed inquadri e sviluppi le mirabili armonie di paesaggio presso cui si inarca».

Il progetto Fagiuoli ha però suscitato un grande scalpore, un fervore di discussioni ed è da augurarsi in ogni modo, che come scrisse Margherita Sarfatti «che l'amore del meglio non intralci il bene» e che altri più grandiosi progetti di possibilità avvenire non intralcino l'esecuzione di questa

Maria del Giglio; S. Gregorio; S. amuele; . Tonà; S. Benetto; . Polo; S. Sofia-Pecheria; S. Marcuola; . Zandegolà oppure Maddalena-S. Stae.

«Come si vede sarebbero parecchi e bisogna scegliere. Il più importante è quello di S. Sofia, poi S. Tomà o S. Polo, poi ancora S. Maria del Giglio quindi altri.

«L'attraversamento a S. Tomà, se ne chiedessimo ora l'opinione alla popolazione verrebbe preferito a quello di S. Polo ma se si pensa che una via rapida di comunicazione fra S. Marco e la Stazione non esiste e che la linea retta fra i due punti indicati attraversa precisamente la zona di S. Polo converrebbe forse scegliere prima quest'ultimo, malgrado alcuni ritocchi stradali indispensabili, anche perchè più prossimo a Rialto. I ponto, se vengono immaginate opere d'arte, possono essere costruiti in quasi tutti i punti paesistici, molte volte anzi essi formano col paesaggio un'insieme armonico singolare. Sul Canal Grande bisogna dieci volte riflettere prima di decidere la costruzione di un nuovo ponte ma non è detto affatto che sia impossibile creare con semplicità e bellezza ispirandosi alla tradizione che insegna, un'opera degna.

«Analizzando le posizioni del Canal Grande dove la costruzione dei ponti sarebbe ammissibile, si viene ad una conclusione molto restrittiva. Il ponte di Rialto oltre ad essere un'opera architettonica e caratteristica di primo ordine, è posto nel punto dove il Canale repentinamente piega; ma questa speciale posizione fa sì che la veduta prospettica del canale non viene interrotta, anzi il ponte serve da caposaldo per la migliore visibilità dell'una e dell'altra parte del canale. Condizioni simili si avrebbero a S. Tomà.

«In altri punti del canale dopo questo e dopo quello della stazione non sarebbe consigliabile costruire dei ponti. Ma per costruire il ponte di S. Tomà occorrerebe cercare spazi liberi alle sponde opposte (cosa hanno fatto i nostri nonni per quello di Rialto!) e per costruire dei sottopassaggi, sia a S. Tomà che altrove, questi spazi debbono essere maggiori che nel primo caso. Spazi immediatamente liberi per creare sottopassaggi le abbiamo a S. Sofia e all'Accademia, da una sola parte poi a S. Maria del Giglio, a S. Stae e a S. Marcuola.

«La costruzione del sottopassaggio a S. Sofia, è urgente ma sarebbe anche tempo di distruggere i vergognosi

sviluppi le mirabili armonie di paesaggio presso cui si inarca».

Il progetto Fagiuoli ha però suscitato un grande scalpore, un fervore di discussioni ed è da augurarsi in ogni modo, che come scrisse Margherita Sarfatti «che l'amore del meglio non intralci il bene» e che altri più grandiosi progetti di possibilità avvenire non intralcino l'esecuzione di questa piccola ma bella realtà presente».

Anche noi siamo per l'azione positiva, anzichè per la discussione negativa demolitrice.

In merito al problema generale delle comunicazioni a Venezia, di cui il ponte in pietra all'Accademia non è che una piccola parte, ho voluto ricercare il parere dell'Architetto Duilio Torrei, l'artista vincitore del grandioso concorso per il progetto delle «Terme Littorie» bandito dalla «Rivista del Popolo d'Italia».

Trovai l'Architetto Torres, nel suo suggestivo studio, che sorge fra supestiti giardini, più che mai caratteristico, perchè contornato fra alberi e marmi e pietre, ruderi di basamenti, colonne e portali.

L'Architetto Torres, che è di una attività mirabile e che dà l'impulso suo geniale a multiformi geniali iniziative, distraendosi un po' dai suoi studi tenaci, e grandiosi, dei progetti pei quartieri dell'Artigianato, mi ha senz'altro riportato ai suoi scritti sullo sviluppo edilizio di Venezia in rapporto alle comunicazioni a breve tragitto; a lungo tragitto, nonchè sui ponti e sottopassaggi attraverso il Canalazzo pubblicate sulla «Gazzetta di Venezia».

L'Architetto Duilio Torress, che è un brillante scrittore, è pure un amabile e coltissimo conservatore. E mi dice:

«Che sia necessario iniziare una buona volta la importante serie di provvedimenti atti a facilitare le comunicazioni nell'interno della città, neppure il più rammolito dei rammolliti può negarlo, che fra queste comunicazioni assumano particolarissima importanza gli attraversamenti del Canal Grande è altrattanto chiaro. Sol tanto bisogna esaminare dove convenga creare ponti e dove sottopassaggi.

«Ancora nel dicembre del 1921, in occasione di una discussione avvenuta in seno alla amministrazione comunale di allora, a proposito della promessa espressa di voler sostituire i vergognosi ponti «austriaci» in ferro (oh! le promesse politiche delle amministrazioni del subito dopo-guerra!) con altri più degni o con sottopassaggi, io scrissi nella «Gazzetta» un breve articolo nel quale esaminati i due punti paesistici dell'Accademia e della Stazione ed esaminate le diverse convenienze e le possibilità tecniche proprie ai due distinti posti, concludevo col dire che all'Accademia conveniva creare un sottopassaggio mentre alla Stazione necessitava un ponte.

«Certamente le ragioni monumentali e paesistiche hanno, nel problema, il maggior peso e perciò nel mentre all'Accademia il meraviglioso paesaggio esige la liberazione da qualsiasi soprastruttura, alla stazione la minor bellezza permette e le mancanza di spazio alle opposte sponde consiglia, ottenendo anche più agevole il movimento delle persone, la creazione di un ponte. Gli altri punti del Canal Grande che dovrebbero avere attraversamenti stabiliti sarebbero, a partire da S. Marco, i seguenti: S. Sia a S. Tomà che altrove, questi spazi debbono essere maggiori che nel primo caso. Spazi immediatamente liberi per creare sottopassaggi le abbiamo a S. Sofia e all'Accademia, da una sola parte poi a S. Maria del Giglio, a S. Stae e a S. Marcuola.

«La costruzione del sottopassaggio a S. Sofia, è urgente ma sarebbe anche tempo di distruggere i vergognosi ponti in ferro.

«In tutte le scuole di ingegneria di questo mondo si insegna che non si deve calcolare oltre a trenta anni la durata normale con sicurezza di carico, di un'opera di carpenteria in ferro e specialmente di un ponte, ciò principalmente perchè la manutenzione razionale è impossibile. Quando si passa per il misero ponte della Stazione e si cammina sopra e si esamina le congiunzioni e gli attacchi e si osservano con curiosità i mezzucci adoperati per rattoppare e sostenere, vien di domandarsi come mai quel vecchio ponte dopo tanti anni resista ancora e quando si passa per quello dell'Accademia(che si dice peggio calcolato di quello della Stazione) e si vede che per sostenere una tubazione si è dovuto rinforzare il traliccio, ci si domanda come sia ancora possibile che la dignitosa Italia d'oggi ne tolleri l'esistenza».

Per evidente delicatezza non ho chiesto all'Architetto Torres il suo pensiero circa il ponte dell'Accademia, il progetto dell'Architetto Fagiuoli; è certo una base di discussione utile. Ma rispetta esso l'armonia paesistica di quel panorama meraviglioso? Lo dirà la Commissione!

L'Architetto Torres, in conclusione, sull'importante problema pensa che: 1) non si è ancora sfruttata tutta la possibilità che offrono le comunicazioni della superficie (navigazione a breve, a lungo tragitto, e nella laguna.

2) in ordine di urgenza è più che mai indispensabile il sottopassaggio sul Canal Grande da S. Sofia e la Pescheria.

3) sostituzione del ponte in ferro alla Ferrovia, con regolazione delle rive dalla parte della Stazione ferroviaria (Scalzi) in modo di togliere lo spettacolo primo che si presenta a chi arriva a Venezia, che è una vergogna austriaca.

E che la navigazione lagunare non sia affatto completa e che le comunicazioni coi vapori non siano pienamente attuate in modo di unire Venezia con le parti di sè stessa e con le isolette fiorenti, tra le Alpi che sfumano lontane e l'Adriatico che si arresta dietro il Lido e Malamocco, lo comprova il saggio provvedimento del primo Podestà, coll'istituzione di un servizio di vaporetti fra le Fondamente Nuove e l'isola meravigliosa di Sant'Erasmo.

La prima gemma, dopo il regno delle pietre morte e gloriose che spuntano a Torcelli, è l'isola di Sant'Erasmo, dove un giorno una selva di pini segnava da lontano ai naviganti la via per dirigersi ai Porti di Venezia e quindi alle Vignole, lido di solitudine serena, ma ricco di lussureggianti orti, di vigne, compendio della vita agreste, peschereccia, lagunare, che pittori illustri e umili, tutti hanno ritratto, primo Silvio Rotta, che oggi ha in Eugenio Bonivento un emulo che fissa coi colori, orti e vivai, case e romitaggi, che splendono nella vaghezza dell'aria e delle acque in una cornice di inarrivabile splendore.

GIUSEPPE DELL'ORO

TELEFONO N. 63-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del mondo

Giornale del Jonio Catania

12 FEB 1921

Catania (18) Via Savoia (Piazza Cavour) | *Direttore* Giuseppe Nicolosi - *Condirett.* Comm. A.

POLEMICHE DI ATTUALITA'

Il libro e chi lo legge

Certi difetti la nostra razza non li perderà mai. S'è visto un congresso fra fabbricanti d'acque gazzose chiudere i cosdetti lavori con l'immancabile sfilata davanti l'Altare della Patria: e con la stessa cafoneria si mette mano ad una terminologia e ad uno stile d'azione che dovrebbero appartenere ormai alla storia dell'Italia fascista, e si vanno rimescolando e rimpastando per dar l'intonaco a qualche vecchia bottega. E si rotola così di balza in balza fino alla «Battaglia del Libro». Le origini della «battaglia» vanno pescate dentro quella specie di «bouillon Duval» della cultura italiana che esce a Milano stampato perbacco con la rotativa; nel quale dopo una sciroccata d'appelli e d'esortazioni ad opera di professori di scuole medie s'è potuta annunziare trionfalmente l'adesione di alcuni editori inviperiti contro il pubblico italiano che non compra libri: «battaglia del libro» per questi signori significava naturalmente trovar la maniera di vuotare una buona volta i magazzini riboccanti di tomi polverosi, magari attraverso una sorta di spaccio di cucina economica od anche — perchè no? — per imposizione dall'alto. C'è quasi un milione di fascisti tesserati: perchè non ordinar loro di comperare dieci volumi a testa scelti fra quelli la cui sorte è più disperata? «Battaglia del libro» dunque, e avanti per il Duce e per il Fascismo.

* * *

Da un punto di vista generale si potrebbero fare molte osservazioni sul problema del libro in Italia, che è sopratutto problema di lingua. La lingua francese, ad esempio, per la sua struttura e per la sua chiarezza si adatta mirabilmente al racconto, al dialogo, all'esposizione scientifica e filosofica, ed è questa la ragione principale del suo carattere di lingua mondiale: e gli scrittori italiani sanno invece quando ciò sia ostico per loro. Purtroppo per noi, sono passati i tempi del romanzo cavalleresco, e la poesia lirica non ha mai affaticato di soverchio le macchine tipografiche. Così lo scrittore italiano, per farsi leggere, ha dovuto ogni volta frantumare e ricomporre per la sua misura questo solenne istrumento che è la lingua italiana: e siccome un simile compito non è da tutti, ecco che di scrittori leggibili in Italia ne esistono pochi. Non v'è differenza d'ingegno o di cultura fra i nostri scrittori e quelli di altri paesi. La differenza è nello strumento che adoprano, il quale fa sì che un mediocre scrittore francese — per restare nell'esempio — possa riuscir gradevole, e da noi quel che non è di primissimo ordine non si può tollerare. Si potrebbe ragionar similmente per le traduzioni di opere filosofiche o scientifiche.

* * *

Ma in questo modo siamo andati un po' oltre l'argomento presente. Dobbiamo esaminare la questione dal lato dell'editore, e senza procedere con criteri troppo assoluti.

Se un commerciante cerca di smaltire farina avariata o latte guasto, c'è un ufficio d'igiene, ci sono le guardie, i tribunali, e così via. Perchè il problema si riduce a questo: il libro buono si legge e si vende, come giustamente osserva l'editore Berlutti in «Bibliografia fascista» a proposito, per esempio, di «Dux» di Margherita Sarfatti e del libro di De Pinedo, rapidamente esauriti; e il libro non buono nessuno lo vuole nemmeno regalato.

Che cosa deve significar libro buono, per un editore? libro interessante sopratutto: e un libro può essere interessante per molte ragioni. E il libro interessante si va a cercare, si suggerisce a chi è il più adatto a scriverlo. Questo è il compito dell'editore moderno conoscere e servire il suo cliente, riunire attorno a sè uno scelto numero di scrittori adatti a collaborare, ciascuno per conto suo, al programma organico della Casa editrice. Noi manchiamo, per esempio, in Italia di raccolte storiche, biografiche, epistolari, opere che illustrino nella maniera più vivida e piacente le epoche della nostra bellissima storia. Di pubblicazioni simili, curate spesso da scrittori illustri, la Francia è ricchissima, e sono fra le letture più ricercate ed interessanti. Non è questo tutto un campo da lavorare?

La «battaglia del libro» si vince col libro: sul libro bisogna operare, migliorandolo, e lasciar in pace l'acquirente.

Che l'Italiano legga poco è vero, ma la massima colpa è di chi gli dà da leggere. Che per vendicarsi di questa sua colpa lo si voglia ingozzare come un paziente volatile di becchime stantio, non ci pare il miglior rimedio, ed ecco perchè riteniamo in nome della serietà sia tempo di metter fine una buona volta alle «battaglie» con relativa adesione di editori idropici e invocazioni di ciambelle di salvataggio.

N.

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. C. I. - Milano - N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del mondo

Leggasi a tergo

Disciplina

15 FEB 1927 Milano

Mussolini scrittore

Due insegnamenti di fondamentale importanza sorgono, in atto, da tutta l'opera di Benito Mussolini: la lotta contro la retorica e l'aderenza della cultura alla vita.

Sorgono questi due caratteri dalla stessa formazione della personalità di Mussolini (e chi voglia formarsi su ciò idee chiare legga e mediti il *Dux* di Margherita Sarfatti, ediz. Mondadori, Milano 1926).

Si svolgono poi queste tendenze per un rapporto continuo fra la vita vivente e la vita dello studio: per unità reale (non solo sognata come in Mazzini) di pensiero e di azione.

Anche in questo Mussolini è un uomo rappresentativo del secolo nostro. L'Ottocento ci ha lasciato l'eredità del puro intellettuale, chiuso in un orgoglio egoistico e inattivo.

Il Novecento tende invece a uccidere l'intellettuale inattivo, tende a stabilire che la cultura (troppo spesso separata dal senso etico) è un pesante e vano fardello per la vacuità dei Trissottini cianciatori, mentre diviene essenza e ragion di vita quando sia una cosa sola con l'azione. Non si devono più udire intellettuali che dicono: « io faccio il letterato, non mi occupo di politica... ». Non si devono più trovare gli assertori di quello sterile sofisma che distingueva un uomo in tanti compartimenti stagni, e permetteva all'*uomo colto* di predicare in un modo, mentre l'*uomo morale* agiva in un altro, e l'*uomo politico* dormiva il sonno.... dell'ingiusto.

Tutto ciò è ben superato. Il secolo nostro lo sente: Benito Mussolini lo prova, con l'esempio. Ogni suo scritto è un atto di vita. Vorrei che la raccolta dei suoi discorsi (vol. 4, ed. Alpes, Milano 1926) non mancasse nella casa di nessun italiano: come *memento* politico, come esempio di attività morale e anche come esempio di stile.

Stile. Cioè aderenza necessaria della parola all'atto espressivo: nessun vanitoso paludamento di vane parole; nessuna vana pompa di aggettivi, atti solo a rivelare l'imprecisa conoscenza della lingua. Nulla di tutto questo. E neppure esordi ricercati e finali ad effetto.

Tutto questo deve essere morto, e ben morto. Mussolini scrive e parla con precisa concisione: egli sa che nella lingua nostra ogni parola è bella quando è precisa, ogni periodo è armonioso quando è costituito su buone basi logiche e quadrate.

E quindi nudità, purezza: aridità di parola proprio quando più vibra la passione di chi parla o scrive. Chè la passione appare più viva e più intensa, proprio nella parola più nuda e concisa.

Gli stessi caratteri si rivelano nella lezione dedicata a *Roma antica sul mare* (Mondadori, Milano 1926), tenuta il 5 ottobre 1926 nella Sala dei Notari di Perugia. Il Duce parla sì, da storico, ma parla agli studenti stranieri: rievoca la grandezza e il senno di Roma perchè gli stranieri intendano bene che la tradizione romana è sempre viva. La potenza di Roma, conclude l'on. Mussolini, « fu il risultato di lunghi sacrifici, di una incrollabile tenacia, di una tetragona volontà ». E aggiunge: « queste virtù valevano ieri, varranno domani e sempre ».

Due insegnamenti, abbiamo detto: antiretorica e aderenza della cultura alla vita. Sono insegnamenti che devono essere seguiti: la retorica è menzogna; la cultura inattiva può essere colpa. Guardi dunque con severità all'opera propria, soprattutto chi si assume la responsabilità di scrivere o parlare per gli altri. E sia inesorabile. Con se stesso, prima; con gli altri dopo.

Valentino Piccoli

10

N. 33

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

TEVERE - Roma

15 FEB 1927

...ori ed orticultori ro-
mani.

AL LYCEUM. — Domani alle ore 16 inaugurazione della mostra di pittura di Anna Maria Cariolato Piccoli e di acqueforti di Antelma Santini.

ALLE STANZE DEL LIBRO. — Domani nel Salone Capizucchi a piazza Campitelli, Antonio Russo parlerà su « Dux » di Margherita Sarfatti.

Leggasi a tergo

N. 30

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. C. I. - Milano - N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (12)

TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del mondo

Leggasi a tergo

L'IMPERO-ROMA

16 FEB 1927

Gasparri Trinanga ai quali ebbero la fortuna di conoscerlo e di amarlo, inestinguibile.

r. s.

Antonio Russo alle "Stanze del Libro,,

Mercoledì prossimo, 16 corrente, alle ore 17,30 nel Salon Capizucchi a Piazza Campitelli 3, Antonio Russo parlerà su «*Dur*», di Margherita Sarfatti.

Un Consigliere municipale di Parigi visita i nostri mercati

Ieri mattina il sig. Ni

12

35

N.

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. C. I. - Milano - N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (12)

TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del mondo

Leggasi a tergo

PICCOLO

ROMA

16 FEB 1927

zetta Ufficiale del 21 gennaio 1927, n. 16, concernente la revoca della due concessioni suddette.

MIARKA

la Celebre Chiromante dopo trionfi all'Estero, dà consultazioni a Via Due Macelli 28, p. 1., ore 14-20

La conferenza Russo su " Dux " alle Stanze del Libro

Oggi alle 17,30, nel salone Capizucchi, alle Stanze del Libro; Antonio Russo parlerà sul magnifico libro di Margherita Sarfatti.

Il grande successo di « Dux » richiamerà il pubblico più intellettuale della capitale.

13

N. 21

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. C. I. - Milano - N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (12)

TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del mondo

Leggasi a tergo

TRIBUNA - Roma

16 FEB 1927

Antonio Russo alla Società del Libro

Domani mercoledì, 16 febbraio, alle ore 17.30 nel Salone Capizucchi a piazza Campitelli, Antonio Russo parlerà su *Dux* di Margherita Sarfatti.

N. .....

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (12)

TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

PICCOLO

ROMA

7 FEB 1927



« grill-room »

che il pubblico che frequenta i « teas » e le riunioni serali dell'aristocratico locale è quanto di più elegante e distinto vanta il mondo romano.

Antonio Russo alle Stanze del Libro

L'annunziata tornata che le « Stanze del Libro » hanno dedicato a *Dux* di Margherita Sarfatti, è riuscita ieri imponente per quantità di pubblico elettissimo e per i consensi unanimi raccolti dall'oratore. Antonio Russo parlò per circa due ore suscitando ondate di commozione, d'intenso interesse ed infine di calorose ovazioni.

Tutta l'opera di Margherita Sarfatti, tutto il suo ardore ed il suo sacrificio di madre spartana, tutta la vita di sacrifizi, di lotta, di fede di travaglio e di vittoria del Duce, tutta l'immensa opera da questi compiuta, sono stati segnati in una sintesi gagliarda, scultorea e poderosa da Antonio Russo.

Il pubblico in cui notammo i Senatori Corradini e Alfredo Baccelli, l'on. Pennavaria, l'on. Enrico Ferri, il Colonnello Siciliani ed una numerosa schiera di uomini politici, letterati, giornalisti e signore, interruppe più volte il magnifico oratore con applausi fragorosi e lo acclamò alla fine con calore e commozione.

Fausto Salvatori impossibilitato per malattia a presenziare la interessante tornata, inviò il seguente messaggio che letto dal Vice-presidente Lupinacci, raccolse caldi applausi:

Ad Antonio Russo

A Margherita Sarfatti

Ai compagni delle Stanze del Libro questo mio saluto di fraternità schietta e di ricordanza salda, è cordialmente rivolto.

L'anima vigile è presente fra voi, nella nostra adunata che comenta per la voce maschia di un oratore insigne, un libro ed un Eroe, anche se il gravame della carne inferma tenga quanto di me è mortale lontano da voi.

Nel libro di Margherita Sarfatti è scolpita con stile italico, terso preciso serrato più di ogni altro, l'imagine dell'Eroe che Italia tutta onora. La penna è d'acciaro come uno scalpello, e imprime frasi sicure sulla pagina bianca come il marmo, come quel marmo carrarese o dell'Alpe di Luni, da cui il buon artiere romano traeva il masso per intagliare il busto del proconsole vincitore. E nella pagina è scolpita la statua di Un che vasta ha la fronte ossuta, dura la pallida mascella volitiva, e sotto il possente arco del ciglio, nella pupilla che scruta e sogna, che vede e prevede, il pensiero si fa luce.

E' il condottiere nostro, il proconsole dell'Italia giovane, dell'Italia imperiale di Vittorio Veneto; e Margherita Sarfatti, il buon compagno Margherita, la grazia femminile e la nobiltà dell'arte che armoniosamente e virilmente si tramutano in un legionario delle Camicie Nere, con polso temprato in nervi ed ossa alla fatica rude, l'ha raffigurato così com'è nella vita bella, nelle opere ardimentose e nel verbo incisivo: condottiere di uomini, volontà che crea, costruttore d'impero.

Antonio Russo dirà del Libro e dell'Uomo, con quella sua eloquenza materiata di concetto e di forma, che avvince e convince.

Dirà con verità, senza adulazione, come si conviene ad un che è libero nei modi e onesto nella disciplina di sincerità che il Duce volle e impose; senza adulazione, con verità, poichè la verità è superba come una pagina di Livio.

Oggi l'adunata delle Stanze del Libro celebrerà una delle più maravigliose energie italiche. Questo è nostro dovere, e degnamente sarà compiuto.

Al Re Soldato, che dalle mani ferree del fante Benito Mussolini si ebbe intatta l'Italia di Vittorio Veneto, e il buon fante fece Primo Ministro e Primo Artiere del nuovo regno, facciamo grida di battaglia, di vittoria, di speranza di maggior conquista.

Poi ascolteremo Antonio Russo.

Viva il Re di Vittorio Veneto!

Fausto Salvatori.

Leggasi a tergo

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del mondo

SQUILLO ITALICA - TRIESTE

Benito Mussolini

Nel supplemento letterario del *Freie Rätier* n. 23 è stato pubblicato, con le sigle m. r., corrispondenti a quelle di un redattore del giornale, un articolo su Benito Mussolini, che è fra i più simpatici che siano stati pubblicati fin qui dalla stampa svizzera-tedesca:

« Durante tutte le fasi percorse nella sua breve vita dal fascismo, la nostra azione fu attirata più che dal suo sistema politico, dalla personalità che l'ha creato. I discorsi e le azioni di Mussolini hanno avuto, già dal primo giorno, caratteristiche straordinarie, geniali e tali da influenzare il destino. Egli parlò con ardimento inaudito di cose che, fin qui, venivano trattate soltanto a porte chiuse; egli tracciò chiaramente le vie che voleva seguire e gli scopi cui mirava, e lo fece in presenza di un uditorio, il quale fin qui aveva assistito alle lotte di piccoli e grandi demagoghi di tutte le sfumature politiche. Parlò dei grandi sacrifici da compiere per la Patria, del ritorno al lavoro altruista, dell'organizzazione del popolo e della grandezza d'Italia nel passato e nel futuro, egli cercò di suscitare il patriottismo e l'eroismo in un popolo che da anni era stato spinto all'orlo dell'abisso da un liberalismo manchesteriano paralizzante, che si manifestava sopratutto nell'atonia del Parlamento e dei Ministeri e nelle tendenze distruttrici del socialismo rivoluzionario del dopo-guerra.

Napoleone aveva raccolto una volta la corona dal fango e Mussolini vi raccolse il suo portafoglio di Ministro. Come già avvenne per la Francia, così anche l'Italia trovò nel momento del massimo bisogno il suo salvatore, che con calma e chiarezza scorse il pericolo ed ebbe la forza di scongiurarlo. Mussolini e Napoleone sono citati frequentemente per stabilire un confronto. Ambedue sono italiani, figli di Roma Eterna, hanno molti tratti comuni e nella loro ascensione presentano linee parallele. Mentre Napoleone era un genio universale che si abbatté come un turbine sull'Europa e tutto travolse seco, un vero imperatore dell'antico stampo, Mussolini è essenzialmente e sopratutto italiano, soltanto italiano, nazionalista dell'acqua più pura, dominato da patriottismo fervente e disposto a compiere qualsiasi sacrificio, anche quello dei principii praticati nel passato, se si tratta di contribuire al bene ed alla grandezza della Patria. Napoleone voleva creare una lega europea delle nazioni basata sui principii della libertà, ed egli sarebbe stato il primo Presidente e forse il monarca costituzionale di questo Stato gigantesco; certamente il suo genio avrebbe dato a questa formazione statale una costituzione degna e delle leggi sagge. Mussolini vuol conseguire un risultato diverso. La gloria immortale e la grandezza dell'antica Roma, quando essa costituiva un impero mondiale e la floridezza culturale del suo popolo raggiunta all'epoca del rinascimento, non lo lasciano dormire; egli volle trarre l'Italia dalla ignominia in cui era caduta nel dopo guerra, quando l'Italia era diventata lo schermo del mondo, egli volle e vuole fare della sua Patria una delle maggiori grandi potenze e del suo popolo una delle nazioni dal punto di vista culturale più elevate. Egli non ha lasciato sussistere nessun dubbio intorno alle sue mire e non si preoccupò dei rimproveri di esoscenza con le prigioni. Profittò di tutti i periodi di riposo involontario per dedicarsi con zelo fanatico allo studio di opere filosofiche, letterarie e di economia politica. Allo scoppio della guerra mondiale, egli passò al campo interventista e parlò con energia grande per l'intervento dell'Italia nella guerra mondiale che, come egli prevedeva, doveva redimere Trento e Trieste. Si fece iscrivere come volontario e si distinse come combattente. Verso i soldati era un compagno servizievole, verso gli ufficiali era disciplinato e sempre pronto ad assumere i compiti più difficili. Nei combattimenti fu gravemente ferito e dopo la sua guarigione subì tutta la miseria delle agitazioni rivoluzionarie del dopo guerra. Mussolini era socialista convinto. Amava il popolo ed era sempre pronto a sacrificargli tutto. Le tesi socialiste gli facevano intravedere un periodo aureo, come a tanti altri. Durante suoi viaggi per conferenze, nei comizi e nei congressi dei socialisti, egli perdette la fiducia nella capacità rigeneratrice e nel socialismo quale àncora di salvezza. Allorquando venne la prova russa, svolta sulla base dell'esempio marxista ed in Italia cominciò a germogliare la semente sparsa dagli agenti di Mosca, Mussolini scorse il terribile scopo di questo movimento e da principio si oppose da solo all'uragano.

I suoi discorsi arditi suscitarono un'eco sempre crescente; il suo organo — Il Popolo d'Italia — vide aumentare costantemente la sua tiratura. Egli non aveva seguaci ne soldati, da principio egli possedeva soltanto la parola, ma essa risvegliava i dormienti e li spingeva sulla buona via. Mussolini li radunò e col suo grande talento organizzativo creò l'esercito fascista che conquistò Roma e pose il suo generale sul seggio ministeriale.

Per il mondo tutto ciò era un'operetta e da principio nessuno pensava che si andava invece svolgendo un dramma quasi incruento, ma serio, e che si stava scrivendo un capitolo della storia mondiale, che in Roma era entrato un uomo che sentiva in sè la forza dell'antica tradizione romana e aveva l'energia di trapiantarla nell'epoca moderna. Già nei primi giorni, i grandi discorsi e le parole furono sostituiti con un lavoro di grande organizzazione del partito. Il nuovo Presidente del Governo promette al paese pace e benessere e dà al suo popolo l'esempio di un'attività che non conosce tregua. Quel che egli ha fatto in questi quattro anni per la ricostruzione dell'economia nazionale, per il ripristino del prestigio del suo paese presso gli altri popoli, per il regolamento dei rapporti internazionali e per l'istruzione e la coltura del suo popolo, non può essere descritto in queste poche pagine. Bisogna leggere l'ampia biografia di Margherita Sarfatti, ove tutto è descritto con precisione. L'opera fu tradotta veramente bene da Alfredo Balle ed è stata pubblicata in un'edizione splendida dalla casa editrice Paolo Litzi di Lipsia. Chi s'interessa alla storia d'Italia degli ultimi anni, chi vuol orientarsi bene su Mussolini e non vuol accontentarsi di far eco al coro generale dei suoi nemici, ma cerca di informarsi a fonti sicure, deve ricorrere a questa biografia scritta con molta vita e con stile scorrevole.

Ed ora ritorniamo alla nostra domanda!

Dobbiamo noi condannare questo

delle maggiori grandi potenze e del suo popolo una delle nazioni dal punto di vista culturale più elevate. Egli non ha lasciato sussistere nessun dubbio intorno alle sue mire e non si preoccupò dei rimproveri di essere incoerente e rinnegato, ma proseguì, senza arretrarsi per la sua via, abbattendo i principii democratici da lui già deificati, e passando oltre le ragioni di partito e le considerazioni dell'opinione pubblica. Egli abbattè tutti gli ostacoli interni, con gesto forte e con freddi ragionamenti. E' il Bismark del suo popolo con questa differenza, che egli assurse dalle classi più basse e perciò possiede delle esperienze e delle conoscenze che mancarono al grande uomo di Stato tedesco, al nobile conservatore. Mussolini rimane in istretto contatto col popolo, del quale ha condiviso le gioie e le sofferenze ed ha conosciuto le peggiori privazioni degli emigranti; è sceso volontariamente coi suoi compagni nelle trincee durante la guerra e venne ferito quasi mortalmente. Da parte del suo partito subì le ingiurie più gravi, lottò e soffrì per la causa del popolo, si rattristò per la decadenza della sua Patria e si spinse sulla trincea per impedire la catastrofe che minacciava inevitabilmente l'Italia.

Ed ora sorge una grande questione: Quest'uomo che fu già socialista, che sorpassando tutti i mezzi costituzionali fece prevalere il suo programma ed oggi sostiene il suo dominio con metodi assolutistici, merita egli ancora la nostra considerazione ed ammirazione, lui che distrusse le più grandi colonne della democrazia ed abolì de facto se non de jure il parlamentarismo e la libertà di stampa?

Prima di rispondere a questa domanda vogliamo togliere dall'opera Dux della Sarfatti alcune frasi sulla fanciullezza, sulla gioventù, sul passato di Benito Mussolini. Egli è nato il 29 luglio 1883 in Romagna, della quale egli è un vero figlio. Già nella sua fanciullezza egli manifestava un carattere impetuoso (anche qui si potrebbero trarre dei paralleli con Napoleone). Sua madre era l'unica persona che avesse influenza sul piccolo Benito, ma non riusciva a domarlo. Benchè i suoi genitori fossero poveri, gli fecero dare una istruzione, che per le loro condizioni era buonissima. Benito aveva imparato a fondo il mestiere di suo padre, che era un fabbro ferraio capace. Egli ebbe stretto contatto anche con gli agricoltori e lavorò molto sui campi. Sua madre era maestra, e si fece tutto il possibile perchè Benito diventasse lui pure insegnante. E lo divenne difatti, ma insegnò per poco tempo, e poi diventò il maestro di tutto il suo popolo. Mussolini, già nella sua gioventù, con tutto l'ardore della sua testa focosa s'interessò a tutte le questioni che occupavano l'opinione pubblica e studiò senza tregua. Si unì al partito socialista, svolse una grande attività propagandista. Già da principio era un oratore affascinante e ben presto ebbe dei conflitti coi difensori dell'ordine che egli attaccò senza riguardi. Emigrò ed in Isvizzera imparò il tedesco, poi si recò a Losanna ove frequentò la Università. Si rese sospetto coi suoi discorsi rivoluzionari, fu imprigionato ed espulso dalla Svizzera ed anche in Italia fece frequentemente la conoscenza a questa biografia scritta con molta vita e con stile scorrevole.

Ed ora ritorniamo alla nostra domanda!

Dobbiamo noi condannare questo uomo di Stato, respingere e criticare tutto ciò che fa, perchè egli non è democratico secondo il nostro concetto? Forse che noi non siamo inchinati davanti alle opere di un Giulio Cesare, di un Cromwell, di un Pietro il Grande, di un Napoleone e di un Bismark, perchè tutti questi uomini non sono diventati grandi con la democrazia? Noi grigionesi e confederati restiamo fedeli alla nostra storia, alla nostra costituzione repubblicana ed i metodi fascisti non potrebbero corrispondere per niente alle nostre condizioni. Ciò che per l'Italia fu nel 1922 una necessità e in una certa misura lo è tutt'ora, senza dittatura Mussolini non avrebbe potuto svolgere il suo programma, non può essere applicata ad una democrazia consolidata come la Svizzera. Se noi deploriamo il fascismo non possiamo però non riconoscere l'opera grande e patriottica del suo creatore. Ciò sarebbe inammissibile per noi grigionesi che abbiamo sempre avuto ed abbiamo tuttora rapporti stretti e cordiali coi nostri vicini meridionali. I nostri compatrioti in Italia non si stancano mai dall'informare i loro compaesani in patria, per avvertirli di non lasciarsi influenzare da concezioni ingiuste, precipitate ed incomplete delle condizioni effettive dominanti in Italia. Noi dobbiamo accogliere le loro parole e dar loro maggior importanza che non alle relazioni ed alle opinioni dettate da sentimenti di partito avversi al fascismo, provenienti dal Regno italiano. Non si tratta di scimiottare nè di ammirare senza critica, ma soltanto di ammettere il bene praticato da uomini che la pensano diversamente. Questo è il vero modo di ragionare democraticamente. La circostanza che il fascismo, sotto la guida del Duce, ha fatto moltissimo per l'Italia, non può essere smentito da affermazioni in senso contrario nè da nessun clamore. Chi vuol avere uno sguardo sicuro nell'opera culturale non ancora terminata di Mussolini, ricorra al volume di Margherita Sarfatti. Prima esaminare e poi giudicare.

N. 44

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

GIORNALE D'ITALIA
ROMA
16 FEB 1927

Antonio Russo alle Stanze del Libro

Alle Stanze del Libro, ieri, una magnifica tornata. Antonio Russo, un eloquentissimo giudice dell'eloquenza, parlava su *Dux* di Margherita Sarfatti.

Il libro ha ormai una fama mondiale e segna il più grande successo letterario di questi ultimi anni. L'autrice riceve quotidianamente lettere entusiastiche di lettori che appartengono ai popoli e ai paesi più lontani dalla nostra civiltà: lettere da americani, da asiatici, da australiani. Ma meglio che un successo letterario, *Dux* ha avuto — notava il Russo — un successo di calda e vibrante umanità. Benito Mussolini, nella sua possente personalità, trova ammiratori ferventi presso tutte le razze.

La figura dell'uomo e del condottiero è stata tratteggiata dal Russo con commossa indimenticabile eloquenza. Dalle pagine del libro, così mirabilmente vive, egli ha tratto diretta e felicissima ispirazione. *Dux* è veramente un libro ispiratore d'artisti e di poeti.

Più volte interrotto da applausi, Antonio Russo ebbe alla fine una entusiastica ovazione. Nell'uditorio, fra i plaudenti, erano illustri personalità della politica e della letteratura, fra cui i senatori Corradini e Alfredo Baccelli, Virginio Gayda, l'on. Pennavaria, l'on. Enrico Ferri, il colonnello Siciliani, il conte Grasselli-Barni.

Il poeta Fausto Salvatori, cui la malattia aveva impedito di presiedere, aveva aderito con la seguente nobilissima lettera che fu letta dal comm. Lupinacci tra la profonda commozione dell'assemblea:

Ad Antonio Russo
A Margherita Sarfatti

Ai compagni delle Stanze del Libro questo mio saluto di fraternità schietta e di ricordanza salda, è cordialmente rivolto.

L'anima vigile è presente fra voi, nella nostra adunata che commenta per la voce maschia di un oratore insigne, un libro ed un Eroe, anche se il gravame della carne inferma tenga quanto di me è mortale lontano da voi.

Nel libro di Margherita Sarfatti è scolpita con stile italico, terso preciso serrato più di ogni altro, l'imagine dell'Eroe che Italia tutta onora. La penna è d'acciaro come uno scalpello, e imprime frasi sicure sulla pagina bianca come il marmo, come quel marmo carrarese o dell'Alpe di Luni, da cui il buon artiere romano traeva il masso per intagliare il busto del proconsole vincitore. E nella pagina è scolpita la statua di Un che vasta ha la fronte ossuta, dura la pallida mascella volitiva, e sotto il possente arco del ciglio, nella pupilla che scruta e sogna, che vede e prevede, il pensiero si fa luce.

E' il condottiere nostro, il proconsole dell'Italia giovane, dell'Italia imperiale di Vittorio Veneto; e Margherita Sarfatti, il buon compagno Margherita, la grazia femminile e la nobiltà dell'arte che armoniosamente e virilmente si tramutano in un legionario delle Camicie Nere, con polso temprato in nervi ed ossa alla fatica rude, l'ha raffigurato così com'è nella vita bella, nelle opere ardimentose e nel verbo incisivo: condottiere di uomini, volontà che crea, costruttore d'impero.

Antonio Russo dirà del Libro e dell'Uomo, con quella sua eloquenza materiata di concetto e di forma, che avvince e convince.

Dirà con verità, senza adulazione, come si conviene ad un che è libero nei modi e onesto nella disciplina di sincerità che il Duce volle e impose; senza adulazione, con verità, poichè la verità è superba come una pagina di Livio.

Oggi l'adunata delle Stanze del Libro celebrerà una delle più maravigliose energie italiche. Questo è nostro dovere, e degnamente sarà compiuto.

Al Re Soldato, che dalle mani ferree del fante Benito Mussolini si ebbe intatta l'Italia di Vittorio Veneto, e il buon fante fece Primo Ministro e Primo Artiere del nuovo regno, facciamo grido di battaglia, di vittoria, di speranza di maggior conquista.

Poi ascolteremo Antonio Russo.

Viva il Re di Vittorio Veneto!

Fausto Salvatori.

17

N. 24

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. C. I. - Milano - N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del mondo

Leggasi a tergo

L'IMPERO-ROMA
18 FEB 1927

alle ore 17 al Palazzo dell'Esposizione in

Antonio Russo alle Stanze del Libro

L'annunziata tornata che « Le Stanze del Libro » hanno dedicato a *Dux* di Margherita Sarfatti è riuscita ieri imponente per quantità di pubblico elettissimo e per i consensi unanimi raccolti dall'oratore.

Antonio Russo parlò per circa due ore suscitando ondate di commozione, d'intenso interesse ed infine di calorose ovazioni.

Tutta l'opera di Margherita Sarfatti, tutto il suo ardore ed il suo sacrificio di madre spartana, tutta la vita di sacrifizi, di lotta, di fede, di travaglio e di vittoria del Duce, tutta l'immensa opera da questi compiuta sono stati segnati in una sintesi gagliarda, scultorea e poderosa da Antonio Russo.

Il pubblico, in cui notammo i Senatori Corradini e Alfredo Baccelli, l'On. Pennavaria, l'On. Enrico Ferri, il Colonnello Siciliani ed una immensa schiera di uomini politici, letterati, giornalisti e signore interruppe più volte il magnifico oratore con applausi fragorosi e lo acclamò alla fine con calore e commozione.

Fausto Salvatori impossibilitato per malattia a presenziare la interessante tornata, inviò un vibrante messaggio che fu letto dal Vice Presidente Lupinacci e raccolse caldi applausi.

N.

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. C. I. - Milano - N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (12)

TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del mondo

Leggasi a tergo

Popolo di Roma

18 FEB 1927

...zione, parlerà su «Modernità». Dopo la confe-
renza, il quindicenne pianista pugliese sig. Giu-
lio Bellucci eseguirà uno scelto programma di
musica inedita del maestro Michele Bellucci.

La conferenza di Antonio Russo alle Stanze del Libro. — La tornata che Le Stanze del Libro hanno dedicato a «Dux» di Margherita Sarfatti è riuscita ieri imponente per quantità di pubblico elettissimo e per i consensi unanimi raccolti dall'oratore. Antonio Russo parlò per circa due ore suscitando ondate di commozione, d'intenso interesse ed infine di calorose ovazioni.

Tutta l'opera di Margherita Sarfatti, tutto il suo ardore ed il suo sacrifizio di madre spartana, tutta la vita di sacrifizi, di lotta, di fede, di travaglio e di vittoria del Duce, tutta l'immensa opera da questi compiuta sono stati segnati in una sintesi gagliarda, scultorea e poderosa da Antonio Russo.

Il pubblico, in cui notammo i senatori Corradini e Alfredo Baccelli, l'on. Pennavaria, l'on. Enrico Ferri, il colonnello Siciliani ed una immensa schiera di uomini politici, letterati, giornalisti e signore, interruppe più volte il magnifico oratore con applausi fragorosi e lo acclamò alla fine con calore e commozione.

Fausto Salvatori impossibilitato per malattia a presenziare la interessante tornata, inviò un vibrante messaggio che fu letto dal vicepresidente Lupinacci e raccolse caldi ap-

N.

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. C. I. - Milano - N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (12)

TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del mondo

Leggasi a tergo

TEVERE - Roma

18 FEB 1927

Antonio Russo alle " Stanze del Libro "

L'annunziata tornata che *Le Stanze del Libro* hanno dedicata a «Dux» di Margherita Sarfatti, è riuscita ieri imponente per quantità di pubblico elettissimo e per i consensi unanimi raccolti dall'oratore.

Antonio Russo parlò per circa due ore suscitando ondate di commozione, d'intenso interesse ed infine di calorose ovazioni.

Tutta l'opera di Margherita Sarfatti, tutto il suo ardore ed il suo sacrifizio di madre spartana, tutta la vita di sacrifizi, di lotta, di fede, di travaglio e di vittoria del Duce, tutta l'immensa opera da questi compiuta, sono stati segnati in una sintesi gagliarda, scultorea e poderosa da Antonio Russo.

Il pubblico fra cui notammo i senatori Corradini e Alfredo Baccelli, l'on. Pennavaria, l'on. Enrico Ferri, il colonnello Siciliani ed una numerosa schiera di uomini politici, letterati, giornalisti e signore, interruppe più volte il magnifico oratore con applausi fragorosi e lo acclamò alla fine con calore e commozione.

Fausto Salvatori, impossibilitato per malattia a presenziare la interessante tornata, inviò un vibrante messaggio che fu letto dal Vice Presidente Lupinacci e raccolse caldi applausi.

Alle " Tre Venezie "

La fiorente Associazione ha inaugurato in

N.

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. C. I. - Milano - N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (12)

TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del mondo

Leggasi a tergo

TRIBUNA - Roma

18 FEB 1927

Antonio Russo alle Stanze del Libro

L'annunziata tornata che *Le Stanze del Libro* hanno dedicata a Duce di Margherita Sarfatti è riuscita ieri imponente per quantità di pubblico elettissimo e per i consensi unanimi ... olti dall'oratore.

Antonio Russo parlò per circa due ore suscitando ondate di commozione, d'intenso interesse ed infine di calorose ovazioni.

Tutta l'opera di Margherita Sarfatti, tutto il suo ardore ed il suo sacrificio di madre spartana, tutta la vita di sacrifici, di lotta, di fede, di travaglio e di vittoria del Duce, tutta l'immensa opera da questi compiuta sono stati segnati in una sintesi gagliarda, scultorea e poderosa da Antonio Russo. Il pubblico in cui notammo i senatori Corradini e Alfredo Baccelli, l'on. Pennavaria, l'onorevole Enrico Ferri, il col. Siciliani ed una immensa schiera di uomini politici, letterati, giornalisti e signore, interruppe più volte il magnifico oratore con applausi fragorosi e lo acclamò alla fine con calore e commozione.

Fausto Salvatori impossibilitato per malattia a presenziare la interessante tornata, inviò un vibrante messaggio che fu letto dal vice-presidente Lupinacci e raccolse caldi applausi.

(C. C. I. - Milano - N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 782 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del mondo

Leggasi a tergo

Leggasi a tergo

GAZZETTA DI MESSINA

20 FEB 1927

Il Prof. Mussolini

Nell'ottobre del 1901 il maestro elementare Benito Mussolini, già rifiutato dalla natia Predappio come segretario comunale, cominciava ad iniziare ai misteri crittografici dell'abbecedario quaranta marmocchi di Pieve di Saliceto, frazione del comune di Gualtieri, nell'agro emiliano. Venticinque anni dopo, esattamente giorno per giorno, il professore Mussolini già da quattr'anni governatore di quel più grande comune che è l'Italia, inaugurava l'anno accademico dell'Università di Perugia alla presenza del fiore della cultura italiana ed europea, avendo per platea il mondo intero.

Come « carriera », sia nel campo dell'insegnamento che in quello amministrativo, non c'è male!

I biografi di Mussolini (intorno al quale si va formando una biolioteca, che s'avvia ad essere imponente come quella napoleonica), non hanno potuto affermare che le lezioni del maestrino di Pieve di Saliceto abbiano un interesse storico, (però quale insegnamento di storia e di vita nell'ultimo tema da lui dettato: « Perseverando, arrivi! »), ma la propulsione del Professore di Perugia ha messo in soqquadro tutte le Cancellerie e redazioni di Europa e d'America, tanto che l'avvenimento a due mesi di distanza, è ancora di attualità. Infatti, tutte le volte che un salvatore della pace del mondo vuol dimostrare che l'imperialismo italiano mette in pericolo la medesima, cita invariabilmente « Il discorso di Perugia ». Ben ha fatto dunque Casa Mondadori ad inaugurare la sua nuova collezione « Politeia » (Biblioteca di cultura politica e sociale. - Benito Mussolini - « Roma antica sul mare »; Milano, L. 10), stampando in una elegante edizione, la cui luminosità tipografica sembra rispecchi la chiarezza cristallina del contenuto, la tanto discussa e incriminata « lezione » dell'eccezionale Professore. Una lezione che a leggerla così a prima vista, un'anima candida ha tutto il diritto di domandarsi: E' tutto qui? e tanto chiasso per così poco? Perchè in fin dei conti, si tratta di una autentica lezione di storia antica. Senonchè da questa lezione di storia moderna, ciò che appunto ha allarmato, e giustamente, bisogna riconoscerlo, i capaci stomaci anglo-francesi, che si trovano nel momento più delicato della laboriosa digestione dell'opulento pasto di Versaglia. I quali, del resto, non hanno fatto una scoperta peregrina per riconoscere come la lezione, fatta di potenti scorci su cui è un continuo lampeggiamento di riferimenti attuali, non sia quello che comunemente, nel senso ordinario che noi diamo a questa parola?

Egli è, prima di tutto, ed è rimasto un giornalista. Così, quando egli parla, egli non pronunzia dei discorsi, ma « dice » degli articoli di giornale. Drammatizzatore espertissimo di immagini e di idee, aggettivatore vermentre e pittoresco, dosatore sapiente di effetti egli parla, se mi si consente la immagine, in caratteri tipografici.

Il suo periodo breve, secco, victorhughiano, è costellato di « corsivi » e di « grassetti » e si avvale di tutte le risorse della « linotype ». Come nei suoi articoli, egli cerca nei suoi discorsi non delle parole, ma dei proiettili anche se qualcuno gli debba scoppiare fra le mani. E parla un suo linguaggio chiaro, incisivo, tagliente, che penetra in cavità, per dirla con una espressione chirurgica. Pareo d'immagini, quelle che trova sono di una sconcertante originalità. C'è già tutta una crestomazia di sue frasi divenute proverbiali e che già da un pezzo hanno varcato le frontiere della lingua italiana: dall'« aula sorda e grigia » con cui espresse, subito dopo la Marcia su Roma, il suo disprezzo per il parlamentarismo e ne fece presagire la fine, alla regola di vita indicata ai suoi gregari: « nudi alla meta »: dal nietzchino « vivere pericolosamente » all'equazione prettamente fascista: « parolazione »; dalla « nazione di vent'anni » in cui dell'Italia di Vittorio Veneto, all'annunzio del contrattacco alle opposizioni aventiniane e della ricostruzione fascista dello Stato: « ora viene il bello », e a tante altre espressioni divenute, come queste, popolari ed internazionali. E siccome sa sempre quel che vuole e dove vuole arrivare; così, il condizionale ipotetico, le ambigue anfibologie, le caute attenuazioni, le prudenti perplessità non entrano nel suo stile. Le sue parole sono la diretta estrinsecazione della sua volontà ingessibile, delle sue intenzioni prodigiose, delle sue convinzioni incrollabili. E dice: « dichiaro »; « affermo » — con la sicurezza di chi sa che nulla e nessuno può resistere alla verità delle sue enunciazioni o al compimento dei suoi propositi o alla marcia rettilinea della sua volontà: — ciò che fa trasecolare coloro, che sono abituati alle schermaglie verbali e alla tortuosa diplomazia del costume parlamentare.

Fin nel gesto egli è un oratore diverso da tutti gli altri. Niente braccia trincianti l'aria come ali di mulino a vento, niente pugni sul tavolo, nien-

invece, tanti problemi mediterranei quanti sono i popoli, che nel romano « Mare nostrum » s'affacciano o hanno bisogno di passare per le sue vie. Ora, il problema mediterraneo italiano è duplice: di libertà e di espansione. La guerra, con l'eliminazione, (soltanto provvisoria, non dimentichiamolo), della Germania dalle competizioni asiatiche ed africane, dell'Austria-Ungheria tendente a Salonicco, della Russia zarista, che mirava ad Alessandretta e all'apertura degli Stretti, con la mutilazione e la quasi totale esclusione della Turchia dalla Europa, con il mandato siriaco alla Francia e il protettorato inglese sui nuovi stati arabi, se ha risolto il problema per gli altri, lo ha invece aggravato per noi. Bisogna, perciò, che esso, in stretta connessione con tante altre questioni vitali per l'Italia, sia risolto anche nei nostri confronti. Pacificamente, s'intende, ma con una larga comprensione dei nostri interessi e dei nostri diritti.

RENATO LA VALLE

Giornalisti in paradiso

capaci stomaci anglo-francesi, che si trovano nel momento più delicato della laboriosa digestione dell'opulento pasto di Versaglia. I quali, del resto, non hanno fatto una scoperta peregrina per riconoscere come la lezione, fatta di potenti scorci su cui è un continuo lampeggiamento di riferimenti attualistici, forse più ai essi diretta che all'uditorio universitario di Perugia. Anche perchè la sua conclusione contiene una « morale » di non dubbia chiarezza: « Si può dunque affermare che Roma fu potente anche su mare e che questa potenza fu il risultato di lunghi sacrifici, di una incrollabile tenacia, di una tetragona volontà. Queste virtù valevano ieri, varranno domani e sempre ». (Dove ritorna il motivo fondamentale della vita di Mussolini e dell'ultima lezione di Pieve di Saliceto: « Perseverando, arrivi! »). Morale, pertanto, di pretto stile mussoliniano e che ha il valore di una promessa e di un programma, promessa che sarà mantenuta e programma che sarà svolto.

La guerra, dunque, contro il mondo per la conquista degli Oceani, come quella di Roma contro Cartagine per la supremazia del Mediterraneo?

Ohibò, i pudibondi ruffiani del ginevrismo mentiscono consapevolmente quando accusano l'Italia di fare una pericolosa politica di avventure. Più semplicemente invece, la realtà è un'altra. Questa: che l'Italia, nella piena maturità della sua forza, consapevole della potenza del suo lavoro, non più disposta a soffocare nella prigione marittima in cui è rinchiusa, stanca di essere ricattata a motivo della sua povertà di materie prime, premuta dal bisogno di dare sfogo ai suoi crescenti commerci ed alla sua eccedenza demografica, ha messo nettamente davanti al mondo la questione della sua espansione. Ora, questo problema non è affatto detto che debba essere risolto necessariamente con la guerra. Basta che altrove si capisca la necessità della sua soluzione e si proceda perciò alla revisione della politica egoistica e mercantile, che finora ha dominato le Cancellerie europee e che ha dato quei frutti di tosco e di cenere che tutti sanno. La politica ferma e dignitosa dell'on. Mussolini, pertanto, tende precisamente ad aiutare le troppo lente e tarde comprensioni altrui. Ed è perciò una politica essenzialmente pacifista, in quanto è appunto... didascalica. Come il discorso di Perugia.

***

Rileggiamolo questo discorso, in cui la poderosa sintesi storica diventa, in definitiva, la interpretazione politica, (attualistica, perchè vera in tutti i tempi, per tutti i popoli), di una delle più grandi leggi che regolano il divenire delle nazioni: e cioè che la potenza di un popolo è in rapporto diretto con il suo potere marittimo. Senza il dominio del mare, dice Mussolini, Roma non avrebbe conquistato nè potuto conservare l'impero ». Legge ferrea, fondamentale ed insuperabile, che tutte le costruzioni imperiali hanno conosciuta e verificata: da Roma alla Spagna, alla Francia, all'Olanda all'Inghilterra.

Come tutte le manifestazioni dell'on. Mussolini, anche questo discorso porta i segni inconfondibili e caratteristici della sua oratoria singolarissima e personale.

Ma è egli poi, un oratore nel senso che fa trasecolare coloro, che sono abituati alle schermaglie verbali e alla tortuosa diplomaziza del costume parlamentare.

Fin nel gesto egli è un oratore diverso da tutti gli altri. Niente braccia trincianti l'aria come ali di mulino a vento, niente pugni sul tavolo, niente dondoli scomposti del corpo. Si può dire, anzi, che egli non abbia gesti, se se ne eccettui quello caratteristico, in cui è raffigurato su la copertina del magnifico volume di Margherita Sarfatti, (« Dux »; Mondadori, Milano): una mano nella tasca dei pantaloni, e l'indice e il pollice della destra congiunti su la fronte, come per estrarre dal cervello le parole, che egli sa di dover dire: quelle, e non altre, e che egli scaglia per così dire, sull'uditorio, già sicuro che esse coglieranno nel suo segno prefisso. Ed anche la sua voce chiara e sonora, ma non forte, di rado s'innalza: ma quando talvolta s'allarga e si eleva in uno scoppio, fa l'effetto di un tuono che accompagni un più vivido e folgorante lampo del sentimento o del concetto che sta esprimendo.

Più che persuadere soltanto, egli domina; non trascina, travolge; oratoria, come dicevo, personalissima, che in ogni discorso, sui più vari argomenti e nelle più disparate circostanze trova la sua espressione plastica uguale e diversa nel tempo stesso. Così questo discorso di Perugia. Anche qui come sempre, egli sdegna le sapienti preparazioni e i preamboli verbosi. « La storia marittima di Roma antica, ci pone dinanzi questi punti interrogativi: Roma antica fu anche brillante sul mare? Roma fu anche una grande potenza marinara? L'Impero di Roma fu anche marinaro? Rispondo affermativamente a questi punti interrogativi. Roma fu anche una grande potenza marinara ». E' la impostazione della sua tesi, che poi svilupperà punto per punto, in un ordinamento che ha una logica irresistibile e una forza di persuasione incontrastabile, oltre che un'armonica bellezza formale.

Rileggete tutti i suoi discorsi, ed anche tutti i suoi articoli. Il procedimento è analogo. Egli mette in immediata comunicazione i cervelli, che lo ascoltano o lo leggono, con l'idea che vuole esprimere, inchiodandoli, per dir così, sul terreno che egli ha scelto.

E come entra in argomento senza preamboli, così finisce senza i pistolotti retorici cari agli oratori di assemblee, di comizii, di aule giudiziarie e di conferenza in fregola di applausi. Il discorso di Perugia finisce con la lapidaria conclusione più sopra ricordata. Conclusione, che, come dicevamo, ha appunto allarmato i candidi e disinteressati difensori dello « statu quo »... di Versaglia. Conclusione, però, strettamente conseguenziale della « lezione » e che non nasconde, anzi ostenta il meditato proposito di porre il problema italiano del Mediterraneo. Cioè, il problema di Roma di fronte a Cartagine, seppure alquanto complicato e spostato nei suoi termini. Problema vecchio, preesistente alla stessa, Roma, e che, in ogni ciclo storico, assume aspetti diversi, che lo rifanno nuovo. Ma qui non se ne vuole rifare la storia, nè cercare di determinare le leggi. Vuolsi soltanto notare che, in realtà, non esiste un problema mediterraneo », ma esistono,

N. .....

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

L'Isola - Sassari
23 FEB 1927

esso.
npre
enta
l'a-
am-
nen-
pri-
La
ca-
ion
de-
fir-
ra-
sta
en-
ora
che
no
sa
to-
po'
che
lla
sta
ma
per
na-
er-
sta
In-
ro-
oca
oz-
oro
ca-
ce-
m-
sta
ma

La voce del pubblic

Nella Biblioteca Universitaria

Riceviamo:

« Sassari lamenta che la sua bibliotec universitaria sia divenuta una istituzion adatta a far venire i nervi a chi deve ser virsene, presso a poco come avviene, in genere, per il telefono.

Pare che qualche impiegato, vissuto co me è per lunghi anni fra i libri, non abbia e non senta necessità di consultarne nep pur uno: se così non fosse, quando, dopo lunga attesa dei lettori, arrivano nuovi libri, egli non dichiarerebbe di metterli in lettura con tutto il suo comodo, cioè dopo averli registrati con la maggior calma di questo mondo.

Per esempio: nella nostra biblioteca c'è finora -- ed è arrivato soltanto la settimana scorsa — un solo libro sul nostro Duce (« Dux », di Margherita Sarfatti), mentre tanti ne sono stati pubblicati (esempio fra tanti: « L'uomo nuovo », di Beltramelli): tale libro, secondo quanto afferma un impiegato, sarà messo in lettura quando il faticoso (è proprio così, o esagera un poco?) lavoro di collocamento sarà compiuto: cioè alle calende greche.

Gli studiosi sono del parere che i libri debbano esser messi in lettura al più presto possibile, ed i fascisti sono del parere che un libro che parli di Benito Mussolini debba esser registrato e messo in lettura immediatamente (considerando anche che la biblioteca è frequentata dagli studenti delle Scuole medie).

Un po' più di comprensione e di cortesia richiamerebbero in biblioteca un maggior numero di lettori: cosa, questa, tutt'altro che dannosa per la nostra città.

Uno che legge ».

N. 5

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Corriere delle Prealpi - Como

10 MAR 1927

"Mussolini, uomo di Stato"

in una conferenza dell'on. Ferri

ROMA, 9. — Oggi al circolo Roma l'on. Enrico Ferri ha tenuto una conferenza sul tema « Mussolini, uomo di Stato ».

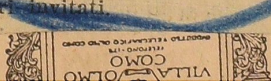
Salutato da applausi l'on. Ferri inizia il suo dire premettendo che, avendogli la presidenza del Circolo di Roma imposto Mussolini come argomento, egli ha accettato l'onorifico incarico con la dichiarazione però di osservare Mussolini, ma non negli episodi biografici ormai noti per la intera bibliografia su di lui, dal magnifico « Dux » di Margherita Sarfatti alla piccola incisiva « Medaglia » di G. Prezzolini. Dopo quattro anni dalla Marcia su Roma, ha detto l'oratore, si può invece delineare la figura di Mussolini come uomo di Stato, che lascerà orma incancellabile nella storia d'Italia e della civiltà umana. Dopo avere esaminato la figura del Duce dal punto di vista antropologico, ravvicinandolo ai grandi taumaturgi della politica, l'oratore afferma: Mussolini è un giovane, un meridionale di Europa, cioè un italiano, ed anzi un romagnolo di cui Alessandro Herzen (Ricordi, Berlin 1903) ha lasciato una ammirabile descrizione siclogica. Egli dice, degli italiani, che sono « artisti e cospiratori, martiri e avventurieri, patriotti e condottieri, tutto, fuorchè filistei e borghesucci banali. Si sono, formati col midollo della fiera poesia di Dante e dell'amara sapienza di Macchiavelli ». Mussolini è dunque un uomo di azione, cioè plasmato di intuizione e di inibizione; un uomo dinamico, come in questi giorni lo chiamò Edison, e come conferma la sua oratoria. Mussolini è una volontà intelligente: e lo è stato da fanciullo, da maestro elementare, da muratore e studente in esilio, da giornali

sta, da uomo di parte. Le circostanze storiche lo hanno portato da combattente a condottiero di combattenti e poi a condottiero di anime e a reggitore di popolo.

L'oratore quindi fa un parallelo tra Wilson, Lenin e Mussolini concludendo che a differenza, dei primi due, Mussolini ha dimostrato un acutissimo senso della realtà storica e tutti hanno potuto vedere che egli è un tempista meraviglioso. E l'opera sua, di uomo di Stato sarebbe fatalmente abortita se egli non l'avesse iniziata nel momento in cui l'Italia ne aveva l'estrema necessità. Dopo avere affermato che con la restaurata supremazia dello Stato, Mussolini concepisce, svolge realizza dinamicamente con opera insonne il programma di politica estera ed interna, enumera tutti i principali atti dell'uomo di governo che suole dare all'estero una esatta visione di una Italia che intende costruire con le sue proprie forze col suo intimo travaglio col suo martirio e con la sua passione le sue fortune avvenire, e così conclude:

Nelle sue conversazioni l'on. Mussolini, semplice, spontaneo, spesso ilare, senza nessuna posa solenne, diviene severo, ispirato, mistico quando parla dell'Italia e dei suoi destini. Ed all'Italia ha veramente dedicato ormai tutta la sua esistenza rialzandone il valore presso tutto il mondo civile. Naturalmente, valorizzando l'Italia, egli suscita diffidenze, invidie, paure presso chi era abituato a vedere l'Italia dimessa. Ma anche questo passerà perchè i fatti valgono più delle menzogne. Mussolini, uomo di Stato, lavorando per fare più forte più grande, più nobile l'Italia, lavora anche per l'elevazione dell'umana civiltà. Questa non può essere che la resultante delle civiltà nazionali e perciò chi dedica la propria opera e la vita propria per la sua Patria la dedica e la dona insieme per una migliore umanità.

Alla conferenza erano presenti gli ambasciatori dell'Argentina e del Brasile, i ministri di Romania, Svizzera, Cecoslovacchia e Svezia, il sen. Damelio, primo presidente della Cassazione; i sen. Corbo Ricci, Marchiafava e Saniust, gli on. Berardelli, il generale Gualtieri, la presidenza del Circolo Roma e numerosissimi altri invitati.



La Chiosa-Genova
N. 79
L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
C. C. I. - MILANO - N. 77394
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO 53-01
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le principali città del mondo
Leggasi a tergo
Leggasi a tergo

ANNO VIII - N. 12.
24 Marzo 1927 - V. Annuale
:: :: :: Direzione e Amministrazione Via Brigata Liguria, Num. 15 :: :: ::
Pubblicità: Unione Pubblicità Italiana - Via Roma, Num. 4, p. p. - Telefono 25-81
— Un numero L. 0,50

ANNIVERSARIO

Ieri ricorreva il primo anniversario della fondazione dei „fasci di combattimento". Riportiamo per le nostre lettrici la narrazione che dell'avvenimento fa nel „Dux" Margherita Sarfatti, la quale visse fin dall'inizio questa eroica passione italica questa novella primavera sacra, degli spiriti, contemplò fra le primissime il meraglioso fiore purpureo sbocciante, per improvviso miracolo, dallo stesso vivo cuore della Patria.

« La prima grandiosa rassegna delle forze bolsceviche in Italia è del 18 febbraio 1919. Decine di migliaia di uomini, donne, fanciulli, al canto di *Bandiera rossa*, sfilarono minacciosi per il centro di Milano, quattro mesi dopo l'armistizio, quando l'ala della nostra vittoria fu mutilata oltre Adriatico. Un mese dopo, il 23 marzo dello stesso anno, alla impressionante parata rispondeva la prima modesta adunata dei *Fasci di Combattimento*: centoquarantacinque persone riunite in una mediocre sala presa in affitto da una associazione di piccoli commercianti, in un palazzo fuori mano della vecchia Milano, nella malinconica piazza del Santo Sepolcro: simbolico nome di catacomba.

Tra quel centinaio di brava gente, i nomi noti non arrivavano ai dieci. Perciò, molti s'impaurirono via via che il movimento giganteggiò. Le chiocce non amano covare uova d'aquile: meglio i chicchiricchi delle utili rinnegazioni.

In compenso altri, estranei a quella prima, mediocre adunata, per espansiva virtù di fede, fu confessore e martire. Ahi, non soltanto metaforicamente! Caddero a migliaia i giovani, fiore di nostra razza. Basti per tutti il ricordo di quel sedicenne studente che non volle, no, gridare: «Abbasso l'Italia!» E fu ucciso...

. . . . . .

Come si forma una sètta? Come viene determinandosi un rito? Io assistetti da vicino al sorgere di questi due fenomeni, e mi rimasero più misteriosi di prima.

Due anni dopo l'atto di nascita ufficiale, allo stesso fondatore il fascismo appariva « straordinariamente lontano », velato dal mito e dalla leggenda. — « E' nato da un profondo, perenne « bisogno di questa nostra stirpe aria- « na e mediterranea, che a un dato mo- « mento si è sentita minacciata nelle « ragioni essenziali dell'esistenza. — « Io stesso qualche volta, io che ri- « vendico la paternità di questa mia « creatura così traboccante di vita, sen- « to qualche volta che il movimento ha già straripato dai modesti confini che « gli avevo assegnato. — Non ha un « programma bell'e fatto, da realizzarsi « nell'anno duemila; costruisce giorno « per giorno l'edificio della sua volontà « e della sua passione ».

Dall'abitudine del Mussolini, di salutare con la mano, agitandola, credo risorgesse nella memoria, non come arcaismo, involontariamente, il saluto romano, eseguito con la destra anzichè la sinistra, militarmente, a testa alta.

Si ritrovarono i nomi e l'inquadramento dell'antica romanità, legioni, drappelli, manipoli, capomanipoli, centurioni e consoli, e la divisione in principi e triarii, e lo sfilamento per tre, veloce, ordinato. Tutto questo, non per ricerca archeologica; con l'automatica spontaneità di un istinto atavico. Quale differenza con le antiche processioni, lente, strascicate e confuse, compresi i cortei socialisti, ai quali non si riusciva a dare fisionomia e ordine propri! Il principio della falsa uguaglianza, inteso meccanicamente — nè Dio sopra me, nè padrone — aveva inquinato i meritorii sforzi dell'antico socialismo — di origine, fra noi, tedesca e prussiana — verso un senso meno caotico della gerarchia e della disciplina. Vidi invece apparir nel fascismo, per germinazione naturale, il simbolo, non dell'impossibile uguaglianza, ma della profonda fraternità: lo schema dell'uniforme, che mette a posto le gerarchie dei primi fra i pari: la camicia nera. Erede della camicia rossa di Garibaldi, cara già agli artigiani nostri delle piccole, feconde officine di città e di provincia, l'arditismo le aveva dato titoli di nobiltà guerresca.

Sta alla camicia rossa come la disciplina silenziosa dei combattimenti odierni alla impetuosa, individualista baldanza romanzesca del Quarantotto: allegoria di un coraggio uguale, ma di un sacrificio più austero.

Solo quando il costume era già invalso, intervenne il regolamento a codificarlo.

Tutto quanto lo spirito e la forma dell'arditismo di guerra contribuì potentemente alla formazione fascista, da *A noi*, grido di raccolta nel balzare dalle trincee, all'emblema segno del pugnale, al canto dell'inno *Giovinezza*. Un giorno, improvvisamente, mi accorsi che un certo modo di pettinarsi, coi capelli buttati indietro a spazzola, veniva detto era era « alla fascista »; un certo modo di guardare, di camminare, una certa espressione del volto, facevano e fanno ravvisare il fascista, anche senza distintivo all'occhiello. Si era formata una moda, uno stile, e persino il tipo fisico del fascista.

E spuntarono i gagliardetti, germinarono i motti e le insegne, non solo il littorio e il pugnale, anche la scure, l'aquila, il manganello, lo stivale stilizzato in turchino su azzurro, e la frase di gergo militaresco, consacrata oramai da Gabriele d'Annunzio come guerriero, oratore e poeta: me ne frego. Anche l'*Eja, eja, alalà*, l'antico grido di guerra, fu ripreso e rinnovato in origine da Gabriele d'Annunzio per gli aviatori della sua squadra, quando volò su Vienna.

. . . . . .

Con le rinascite storiche della sètta e della fazione, rinacque anche la vendicativa, la fantasiosa, gioconda e un po' crudele beffa italica; talora sottile, più spesso grassa e buffonesca, quasi sempre parte dallo spirito della vendetta personale, fuori e contro la legge. Brava gente d'Italia e di fuori, e voi, inglesi dai *practical jokes*, leggete, rileggete i classici nostri e vostri. Nel periodo e nelle regioni che Italia era più Italia, dal Tre al Cinquecento, e specialmente in Toscana, la beffa regna nelle novelle del Boccaccio, del Sacchetti, del Lasca, sino alle commedie di Niccolò Machiavelli e il Bibbiena.

Sapeva di beffa lo stesso manganello, come entità concreta e come feticcio simbolico, secondo la tradizione della commedia dell'arte, prolungata nelle rappresentazioni di marionette e burattini, in ogni parte del mondo — da Guignol a Punch — e specialmente in Italia. Gioppino o Pulcinella, Arlecchino, Meneghino o Gianduia, comunque si chiamino le maschere regionali, il ritmo del bastone mette in gioia piccoli e grandi, quando fa speditiva giustizia contro gli indugi e i sofismi, e le sostanziali ingiustizie della legalità cavillosa.

. . . . . .

Questa rivoluzione fu fatta da giovani di vent'anni, cantando.

« Mandolinisti », ci vituperavano in guerra gli austriaci. E « canta che ti passa », si trovò scritto di fatti, con il tizzone affumicato, sopra la parete di una dolina nell'orrido Carso. Canta fratello! Bellissimo è il florilegio delle nostre canzoni di guerra; è la patriarcale malinconia della campagna lombarda, la dolcezza di Piedigrotta, la ribellione sentimentale e torbida della mala vita romanesca. La più bella e la più gloriosa, la canzone degli arditi, fu ereditata e assunta a inno ufficiale dal fascismo, il cui duce è anch'egli fervido addetto della massima: « canta che ti passa! ».

E' curioso il notare come con lo stesso metro dei versi, e quasi le stesse parole, *Giovinezza* sia la trionfale, travolgente antitesi del vecchio *Inno dei lavoratori* scritto dall'onorevole Turati:

Maledetto fu il cilicio
Che condusse all'eroismo
Fu schernito il sacrificio
Dal novello socialismo.
Sorgi, alfin, lavoratore,
Giunto è il dì della riscossa.

Sono le stesse aspirazioni, è l'insurrezione contro i traditori dello stesso ideale, riaffermato ora sul terreno della patria.

. . . . . .

Dice il Duce: « Il fascismo è un « prodotto tipico italiano, come il bol- « scevismo è un prodotto tipico russo. « Nè l'uno, nè l'altro possono trapian- « tarsi e vivere, fuori della loro patria « d'origine ».

Movimenti di concretezza e di liberazione etnica da una ideologia democratica astrattamente ugualitaria, come un letto di Procuste per tutti i climi storici, si è visto tuttavia che questi due poli ideali, anche fuori della loro patria d'origine, esercitano una potente influenza, e servono di bussola per gli orientamenti storici: tendono a elaborare ciascuno una nuova aristocrazia — un governo degli ottimi — conforme ai suggerimenti e ai bisogni delle diverse individualità nazionali. Così in altri tempi il diverso genio nazionale maturò reggimenti monarchici o repubblicani diversi, secondo le esigenze del clima storico. Il bolscevismo insegna ai russi a esser più russi, come il fascismo riconduce fedelmente noi italiani al nostro tipo di civiltà, fuor delle infatuazioni straniere. Benedetta la Francia che entrata nel nostro giardino arcadico del '700, con rullo di tamburi e ridde intorno all'albero della libertà, compiè la liquidazione dei sonnolenti vecchi regimi, e a Malo Jaroslavez, per la prima volta dopo l'impero di Roma, fece versare sangue italiano non mercenario! Ma da Oltr'Alpe, nell'Ottocento già assimilammo il confacente e l'utile.

Ritorniamo ora a esser noi.

E la Russia cominciò a destarsi nello spirito — nel suo spirito — e darci opere auguste del suo tipo di civiltà, col Pushkin e il Gogol, e il Dostoievscki e il Tolstoi, evangelisti semiasiatici, in aperta ribellione alla civiltà d'occidente.

Dalla monarchia dei Faraoni alla repubblica di Venezia, l'esperienza storica attesta che le oligarchie aristocratiche sono tra le forme di governo più perfette e durevoli. E un'aristocrazia oligarchica, grande e durevole, fu nella realtà e in origine anche la cosidetta democrazia costituzionale. Nella Gran Bretagna, per molti secoli un migliaio di famiglie patrizie si avvicendò al potere, che esercitava con sagace cautela. La democrazia non è che la degenerazione morbosa, di cui le oligarchie muoiono. Per la prima, l'Italia mostra di volere — e di sapere — scrollare da sè il giogo demagogico, con uno sforzo stupendo di questo grande popolo che non vuole — non vuole — morire ».

Margherita Sarfatti

Ottavia Peyrot Goss

SOMMARIO

Anniversario - **Margherita Sarfatti** — I nostri nemici filosofi - **Rosina Campanini** — Privilegi della società czarista - **Alfredo Mantero** — Le meditazioni del vagabondo - **R. Zezzos** — Un problema pirandelliano: Bruneri o Canella? - **Willy Dia/** - Di un polittico e del suo autore - **Bice Griffini-Baratta** — La vincitrice di un imperatore: Matilde di Toscana - **Giovanna Giustiniani** — Napoleone e le donne — La felicità di Pierrot: un atto di **R. Zezzos** — Sulla soglia del Centenario Beethoveniano: Benedetta colci..... - **Dory** — Il terzo momento di un'epopea: Tragedie regali - **Mario Roncaglioio** — La donna cinese di oggi - **Evelin Wang Tchou** — La moda — Il cinematografo, etc.

25
CORRIERE ADRIATICO - ANCONA
27 GEN 1929

Mussolini da vicino

Come è costume di ogni studente che si rispetti, indirizzare affacciandosi alla preziosa e suggestiva finestra dei venti anni, un sonetto patetico alla giovinetta che tutta gaia, spensierata e sorridente gli ha sfiorato le vesti, così è, oggi, costume di ogni scrittore che sappia leggere e scrivere correttemente, tracciare un profilo del Duce del Fascismo.

Nessun grande, fascinoso protagonista della storia, se si eccettua forse Napoleone Bonaparte, ha richiamato su di sè l'attenzione del mondo come l'Artefice gigantesco di questa nostra forte e divina Italia, che, sotto la sua guida, marcia sicura, silenziosa e operante, verso i suoi immancabili destini imperiali.

Su Mussolini si son scritti tanti articoli e tanti libri che non si contano più. Italiani e stranieri, soggiogati dalla potenza e dalla luce del suo genio, hanno voluto rendere omaggio al Duce dedicandogli libri su libri. Ma non tutti, è naturale, questi libri son degni di lui. Biografare un uomo è in genere cosa difficile. Biografare un genio della portata di Mussolini, che ha già riempite di sè, della sua volontà, delle sue dottrine e della sua opera michelangiolesca, tutto questo secolo frenetico, tumultuoso e irrequieto, è impresa da far tremare vene e polsi. E le imprese di questo genere richiedono perchè siano onorevolmente assolte, uomini di coltura e di ingegno formidabili. Da Emilio Settimelli ad Arturo Rossato, da F. Bonavita a Margherita Sarfatti, da Giorgio Pini a Ros. D'Agata — tanto per citare i soli italiani che, secondo me, sono meglio riusciti nel loro nobile intento — è un succedersi continuo di autori di biografie del Duce. Settimelli è stato un veggente. Penetrato della fede, dell'ardore e del genio mussoliniano, lo svelò quando svelarlo significava mettersi allo sbaraglio, offrirsi alle contumelie, ai vituperi, alle canagliose insinuazioni di tutti quelli di parte socialista, comunista, anarchica, socialmedoliberale, che in Benito Mussolini vedevano un mostro, un pazzo criminale, un megalomane senza precedenti nella storia dei popoli. Ciò che in sintesi disse e scrisse Settimelli fu press'a poco ripetuto, in forma indubbiamente meno poetica, da quanti in seguito presero a soggetto dei loro scritti il Duce del Fascismo. M. Sarfatti, scrittrice efficace e nutrita di buoni studi, su Mussolini ha scritto un'opera artistica monumentale, e la fortuna che essa ha avuto in Italia e fuori, attestano della sua bontà. Ma tutti questi libri su Mussolini — se si eccettuano quello di Settimelli e, in parte, quello della Sarfatti — sono di genere comune. Sono, in altre parole, fatti sulla solita falsariga. Hanno sì un certo valore biografico e documentario ma mancano di valore interpretativo. Un libro interpretativo della volontà, del genio, delle dottrine di Mussolini mancava alla nostra letteratura fascista. Paolo Orano, medaglionellista acuto, agile, dotto, e intuitivo, scrittore-poeta allenato a tutte le indagini del prodotto del pensiero umano, dalla poesia alla filosofia, dalla sociologia alla politica, intesa non come basso sistema per giungere in alto ma come volontà umana tendente a creare mezzi adatti a governare intelligentemente e umanamente i popoli. Paolo Orano ha colmato col suo volume: *Mussolini da vicino* (1) la lacuna lamentata. *Mussolini da vicino* non è una biografia secondo il significato che oggi si dà a questa parola. E' se mai una biografia psicologica. L'Orano, esperto indagatore della psiche nostra, avvicinando il Duce del Fascismo, l'ha osservato con occhi fraterni, l'ha studiato con animo religioso. E in questo suo volume, scritto con quello stile carnoso, appetitoso e fascinoso che contraddistingue fra mille e mille scrittori Paolo Orano, la figura umana di Benito Mussolini è messa così artisticamente in rilievo che si pianta innanzi a noi abbagliandoci con la sua luce meravigliosa e quasi divina, esaltandoci col suo fascino fino al delirio, commovendoci con la sua umanità fino alle lacrime. Non si creda che Paolo Orano abbia fatto del Duce del Fascismo un mito. I miti li abbiamo, noi uomini di volontà maschia che con cupidigia ci volere ci disciplniamo, lavorando e faticando in silenzio, al credo mussoliniano, relegati in cima ai poeti lacrimanti! L'Orano che, come noi, crede in Mussolini e considera il mussolinismo giustamente una religione, lungi dal fare del Duce un mito, l'ha anzi spogliato di tutti gli adornamenti inutili di cui avevan cercato di appesantirlo i soliti biografi dozzinali, e l'ha ricondotto, con coscienza di storico e di studioso, alla sua elementare personalità, che è la vera, la grande, autentica personalità di Mussolini. Accanto a episodi noti e ignoti della vita intima del Duce, come quello riguardante la visita a lui fatta da Jakie Coogan, il più grande degli uomini piccoli, in questo libro di Paolo Orano c'è in vasta sintesi tutto il sistema politico-sociale di Mussolini Capo del Governo Fascista e Capo del Fascismo.

La generazione che crede in Mussolini — dice l'Orano — si sente religiosamente assolta. Ogni preoccupazione, ogni supposizione di problema è caduta. Nell'uomo che governa dominando, la volontà che ubbidisce risponde con un atto solo che è al tempo istesso civile e religioso. Questo atto che esprime e dona tutto intero l'essere, dà una soluzione che va ben oltre quelle giuridiche o convenzionali e burocratiche delle consulazioni, la soluzione della coscienza religiosa esclusivamente consacrata alla sublimazione della Patria ».

Ai fascisti, a tutti coloro che credono in Mussolini, noi raccomandiamo questo libro di Paolo Orano. Leggendo — e meditando — « Mussolini da vicino » tutti ne ritrarranno un grande profitto: ma sopratutto impareranno a conoscere meglio Mussolini uomo, e conoscendolo meglio sentiranno di amarlo sempre di più.

STANIS RUINAS

(1) Paolo Orano: «Mussolini da vicino». Casa Editrice «Pinciana». 1928.

Roma, 8 dicembre 1926

Carissimo Papini,

ho abbreviato
molto. Così ridotto,
mi è stato pagato
subito, mi mandino
entro le 24 ore.
Ringrazio moltissimo
per avermi avvertito, che
ha anche a Roma un
ottima impressione del
suo

Attilio Tamaro

Novità! *Novità!*

"LE SCIE"

COLLEZIONE DI EPISTOLARI, MEMORIE,
BIOGRAFIE E CURIOSITÀ

Imminente:

GIUSEPPE ADAMI

G. PUCCINI NELLE SUE LETTERE

Usciti:

MARGHERITA G. SARFATTI

D V X Biografia di BENITO MUSSOLINI L. 40

Panegirico di Mussolini? Affatto. Riflessi ed ombre arditissimi.
ALFREDO PANZINI

RAFFAELLO BARBIERA

NELLA GLORIA E NELL'OMBRA

Immagini e memonie dell'800 L. 30

Documenti lumeggiati da uno spirito d'animata ed esatta evocazione, da uno stile fresco, rapido, colorito. "IL CATTARO,,

GUELFO CIVININI

GIORNI DEL MONDO DI PRIMA

(Pellegrinaggi e soste d'un giornalista) L. 30

Felici impressioni di viaggio, piacevoli chiacchiere, interviste gustose, rapide e scultoree biografie di personaggi celebri ed umili.
"L'AMBROSIANO,,

CASA EDITRICE MONDADORI - MILANO